

# L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

## SOMMARIO

Monte Maggiore — GUSTAVO SEMMOLA	Pag. 33
Sul monte Meta — EUGENIO LICAUSI	» 36
Escursioni al Vesuvio — GIUSEPPE MERCALLI	» 39
Modifica all' Anemografo Denza — FRANCESCO CONTARINO	» 44
L' Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARINO	» 46
Passaggiate ed Ascensioni: M. Colombelle e M. Cervellano — M. Tifata — Nei dintorni di Napoli — S. Angelo a Fellino — Pietra Maùla, M. Fresta — M. Somma — Camaldoli — Vesuvio — Gita al Vesuvio lungo il versante meridionale — Astroni — Isola d' Ischia — Altipiano di Faito — M. Epomeo — S. Angelo di Palma — M. Fellino e M. Vorrano — Dai Camaldoli di Vico alla punta Campanella — M. Cerreto e M. S. Angelo Albino — S. Michele di Cima — M. Merola e M. Cerreto — S. Croce di Roccamonfina	» 50
Cronaca della Sezione	» 63
Notizie Alpine	» 66
Varietà — Storia dell' alpinismo politico	» 68
Letteratura Alpina	» 70

Prezzo del presente numero L. 1,00

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



*Direzione e Amministrazione*

Napoli: Piazza Dante 93.

# L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

*Continuazione alle sei Annate del Bollettino della Società Alpina Meridionale*

---

Direttore: Prof. Eugenio Licusi

Amministratore: Arturo Barendson

---

Sono collaboratori dell' **Appennino Meridionale** tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il giovedì, dalle ore 20 alle 22. Quando capita una festa civile di giovedì, la sede sarà aperta il venerdì. I soci sono pregati di frequentare le adunanze settimanali, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

---

Il Prof. L. Savastano della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici, allo scopo di diffondere nelle nostre contrade le piantagioni arboree non solo, ma ancora l'amore ed il rispetto all'albero, ha pubblicato i seguenti bollettini:

*Come si pianta un albero.*

*I rimboschimenti e la festa degli alberi.*

*Importanza dell'albero.*

Essi sono scritti in modo chiaro e le operazioni arboree sono limitate alle essenziali, per modo che possono essere eseguite facilmente. Si distribuiscono gratuitamente, e chiunque li desidera potrà chiederli al detto professore.

# L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

MONTE MAGGIORE (m. 1037)

(GRUPPO DI PIETRAMELARA)

« Sulla linea Napoli-Roma, presso Riardo, scrive il Prof. Campanile in una delle sue relazioni di gite, si vede una montagna nuda, aspra, e frastagliata. E' il Monte Maggiore.... Più oltre verso Pignataro se ne osserva l'orrido aspetto ».

« Il Monte Maggiore, continua il chiaro alpinista, appartiene ad un contrafforte della grande montagna del *Matese* e si collega alla catena de' Tifatini, che corre da Capua ad Airola, di fronte al Taburno, dominando Capua, S. Maria, Caserta, Maddaloni ed altri paesi ».

« Questo gruppo di monti, aggiunge un altro alpinista, è circondato da' mandamenti di Pignataro Maggiore, Formicola e Pietramelara, e sebbene costituito da basse montagne, emula in alcuni punti l'asprezza degli alti monti ».

Questo è il monte, che addì 10 marzo corrente anno vollero ascendere i signori professori Licausi e Fossataro, il sig. Giovanni Meuricoffre, il sig. Barendson, i due fratelli Ravel, Cola, Simonetti ed il sottoscritto.

La sera di sabato 9 marzo infatti si partì da Napoli per Capua, col treno delle 19,30.

Quindi da Capua — dopo un percorso di due ore di vettura — si fu a Camigliano, accolti colà con somma cordialità da' signori capitano Raffaele Rispoli e suo figlio avvocato Giuseppe, nostri soci, a' quali sento il debito di rivolgere da queste pagine a nome mio e di tutti le più vive grazie, per l'amabile ospitalità, della quale largamente usufruimmo.

Avemmo adunque in casa del detto signor capitano Rispoli una

buona cena ed un ottimo letto, e potemmo così prepararci con ogni comodo alla gita dell'indomani.

L'indomani quindi la sveglia fu allegra; mentre il tempo si era fatto pessimo. Uscimmo alle 5  $\frac{1}{2}$  da Camigliano, ch'era ancora notte, mentre un vento caldo e molesto e una fine pioggerella non facevano sperare niente di buono della riuscita della gita. Però non dubitammo un istante delle nostre forze e si andò avanti, confidando sempre che il mal tempo cessasse, e che la costanza della volontà fosse premiata. E così infatti avvenne, chè quantunque il vento perdurasse tutto il giorno, e la pioggerella di tratto in tratto facesse agli alpinisti il gradito omaggio di una inaffiatura, si potette pure alle 11 raggiungere la vetta. Però fu lungo il cammino: e nell'ultima ora fu duro e difficile.

Partiti, come dicevo, alle 5  $\frac{1}{2}$  da Comigliano, si giunse alle 6 alla grotta di S. Michele, in cui è una lieve formazione di stalattiti.

Quindi si percorse il rivo di Maltempo (v'ha un burrone a sinistra, in cui sono alcuni serbatoi d'acqua di Camigliano, che più non servono).

Alle 6  $\frac{3}{4}$  si è ad una piccola borgata di Giano, detta Fontanelle. Quindi a Curti. Alle 7,20 a Rocciano. Alle 8 si raggiunge il monte Frattiello (per le coste di Rocchetto), donde ci è dato di vedere al fine il monte Maggiore, e d'ammirarne l'aspra bellezza. Indarno però contro di esso e purtroppo contro di noi, si appuntano le macchine fotografiche di cui sono forniti alcuni nostri compagni! Non v'ha sole, e piove anzi sulle nostre polverose armature! Sfuggiamo così al grazioso desiderio di perpetuare le nostre figure imbronciate contro il mal tempo.

Alle 9,20 intanto siamo già scesi da Monte Frattiello a Santa Croce, un piccolo comune perduto in una vallata, dove ci assale una nidiata di bimbi laceri e scalzi per quanto di buona salute.

Il parroco di S. Croce ci consegna la chiave della chiesa del Salvatore, che è costruita sul monte, a 200 metri al disotto della vetta. Ed alle 10 siamo giunti a detta chiesuola, per un comodo sentiero che è quello delle processioni, che numerose salgono — varie volte l'anno — al piccolo e originale santuario, costruito nella roccia e fra le rocce, in maniera sì curiosa da sembrare nato con la stessa montagna, anzichè opera di creatura umana. Giacchè questo

santuario, ha da un lato una roccia che, n'è come la facciata e dall'altra si nasconde tutto fra altre rocce, sicchè il minuscolo campanile, che da lontano appare, avendo col tempo perduto ogni colore, confonde la sua tinta grigia con quella del monte, e par quindi che dal monte stesso sia nato. Sicchè quando una piccola guida nostra, arrampicatasi nel campanile, si fece a suonare le campane, chi sali ultimo come il sottoscritto fu percosso del suono dolcissimo come da una voce misteriosa che misteriosamente escisse dal seno della montagna!

Però da tali impressioni di mistero e di poesia si passò presto a povere realtà umane, per non dire altre parole. La comitiva avea fame e sete, e non appena giunta al Santuario profitto di panche e di tavole trovate colà per riposarsi e per.... chiedere cibo e bevanda.

Ma il sottoscritto, nell'alta qualità di direttore della gita (!) additò ai suoi compagni la vetta alpestre, e fece loro comprendere come il compito non si potesse dire esaurito sì da meritare un onorato riposo.

E la comitiva lo comprese: e dal breve riposo passò ad una ben dura prova. La vetta di M. Maggiore è infatti asprissima. Così dice lo stesso Prof. Campanile, nella detta relazione, aggiungendo che tal monte dà una idea delle difficoltà alpine. Si tratta invero di un culmine di rocce, che scendono quasi a perpendicolo le une sulle altre tra le cui fessure ben vero alberi ed alberelli rendono men malagevole l'ascensione, la quale si compie con uno sforzo continuo e senza riposo di braccia e di gambe, percorrendo quasi una linea retta in senso verticale, dal Salvatore alla vetta.

Sulla quale infine la numerosa comitiva si trova riunita alle 11 del mattino, dopo cioè un'ora di un'aspra e continua salita. Però del panorama d'attorno ci è negata dalla nebbia ogni visione. Si discende quindi al Salvatore non senza sdrucioloni: e si conquista infine la desiderata collezione, (che è offerta pure da' signori Rispoli).

Si ritorna quindi per Formicola a Capua, in un percorso durato sei ore, di cui le ultime due in vettura. Il qual ritorno non merita una particolare descrizione, perchè non offre niente di notevole, ed in ogni caso venne già da altri descritto.

Notevole però fu per noi un fenomeno singolare, che poi sapemmo avere atterriti gli abitanti delle città, e che a noi invece — nell'aperta campagna — non ispirò terrore, ma dette una sensazione strana

di oppressura, di stanchezza, e di meraviglia insieme, meraviglia, che teneva teso l'animo ed il corpo, e che sostituiva le forze, che erano vinte dall'afa opprimente.

Giacchè poco dopo il mezzodì parve che le nubi si abbassassero sempre più sopra di noi, però senza oscurare l'aria, ma colorandola invece e colorandosi tutte d'una luce rossastra, che di ogni cosa vinceva il colore, alterandolo in una uniforme tinta fra il rosso ed il giallo. E lo stupore crebbe, quando le nubi bassissime e opprimenti cominciarono a sciogliersi in acqua, in un'acqua, tinta dello stesso colore rossastra, che sporcava ogni cosa. Pensammo alle famose piogge di cenere del Vesuvio: sapemmo poi che si trattava di un prodotto anche più lontano, cioè dell'arena del deserto, portata fino a noi sull'ali del vento. Nessuno però, lo ripeto, n'ebbe terrore, come avvenne nelle città: e ciò perchè l'uomo nell'aperta campagna, al contatto cioè della vita della natura s'immedesima tanto di questa, che ne accetta ogni fenomeno anche il più pauroso, senza l'angoscia disperata di chi è stretto fra le mure d'una città, ma invece con la coscienza d'un comune destino, che ferma assai spesso in lui ogni paura, perchè anzi ne solleva la dignità ed il coraggio (osservazione questa già fatta da altri, per cui posso bene aggiungere, che la trovo giustissima).

Del resto non la impongo, nè chiedo che la si ricordi, così come invece tutti ricorderanno per sempre, la nova e strana visione avuta, la campagna aperta al primo sorriso di primavera, sul cui freschissimo verde una trasparenza non mai vista d'un giallo rossiccio gettava un lugubre velo!

GUSTAVO SEMMOLA

---

## Sul monte Meta

---

Alla stazione di Cassino, il 9 dicembre dell'anno scorso, c'incontrammo tre alpinisti romani e due napoletani, reduci da ascensioni diverse. Discorrendo, come tra vecchi camerati, si disse: Perchè le due Sezioni vicine del Club Alpino non fanno delle gite insieme? Quest'idea si fece strada nel mio cervello e, volendosi solennizzare il XXX anniversario della Sezione di Napoli e l'avvento del nuovo secolo, proposi una gita al monte Meta (m. 2241), la quale fu fissata pei giorni 14 e 15 aprile di quest'anno.

Per fare i preparativi necessari, il giorno 13 mi recai con lo amico Giuseppe Rispoli a Picinisco. Ospitammo in casa dell'assessore Giovanni Lauri. Il giorno seguente s'incontrarono a Cassino tre alpinisti romani: i signori on. Attilio Brunialti, ing. Angelo Quarleri, Carlo Liotard, e sei napoletani: i signori John Meuricoffre, avv. Gustavo Semmola, cap. Donato de Giorgio, march. Antonio Giusso, Errico Pitassi, Arturo Barendson. Fatta colazione, si diressero in carrozza a Picinisco. Il sindaco Antonio de Antiquis, Rispoli ed io li ricevemmo all'entrar del paese. Pranzammo in casa Lauri, dove la signora Luisa e le signorine Tullia e Maria fecero nobilmente gli onori di casa. Nell'elegante salotto si conversò allegramente, si suonò, si cantò e si ballò. Poi ci coricammo in letti da sibariti più che da alpinisti.

Al tocco dopo mezzanotte suonò la sveglia e alle ore 2 ci mettemmo in marcia, al fioco lume di tre lanterne e d'una torcia, accompagnati dalla guida Domenico Perella e da un portatore che conduceva un mulo carico della refezione e dei nostri mantelli. Eravamo 12 alpinisti, essendosi unito a noi il signor Guglielmo Lauri. Prendemmo un sentiero a destra della valle del Melfa; ma dopo circa mezz'ora una pioggerella insistente ci costrinse a riparare nella casa d'un pastore, alla borgata Fonditano. Si prese posto intorno al fuoco e si proponeva di aspettare giorno, quando io osservai che, volendo tornare la sera a Cassino, o bisognava andare innanzi con qualunque tempo, o rinunciare all'ascensione. Così ci rimettemmo in cammino.

La pioggia continuava e noi avanzavamo lenti e taciturni. Il cap. de Giorgio aveva tirato fuori un ombrello che lo riparava alquanto, mentre l'ing. Quarleri s'era avvolto in un mantello con cappuccio, che lo faceva rassomigliare a un fratello di congregazione!

L'alba ci rincorò. Le candide valli e i giganteschi faggi ricoperti di neve destarono l'ammirazione di tutti, specie di coloro che non avevano mai osservato un paesaggio alpino. Ad un certo punto il mulo s'impuntò e non volle più saperne di andare innanzi, e fu d'uopo che la guida e un portatore si caricassero di un po' di provvista, mentre noi riprendevamo i nostri mantelli.

La pioggia s'era mutata in nevicata, e noi sempre avanti! Dove l'erta era più ripida fu necessario scavare gli scalini, soprattutto pel collega Pitassi che non aveva chiodi alle scarpe. Alle ore 9 arrivammo al Piano dei Monaci. Il vento furioso spazzava violentemente la neve, che ci colpiva come punti di spillo al viso: era una vera tormenta, alla quale si unì una densa nebbia che non lasciava vedere oltre una decina di metri. Il freddo era intensissimo e l'avv. Semmola che non aveva i guanti di lana, sentì le mani talmente gelate che glielie dovemmo strofinar con la neve.

Mangiammo in fretta qualche uovo, bevemmo un sorso di cognac

e ci ristorammo alquanto. Si era all'altitudine di 2200 metri. Fu deliberato senza discussione di rinunciare a salire fino alla vetta, perchè la nebbia e la tormenta avrebbero potuto essere cagione di qualche disgrazia.

Ma il bello fu di trovare la via della discesa. La guida s'era impappinata terribilmente e non sapeva più riconoscere i luoghi: se qualcuno di noi diceva che a destra era la Metuccia, egli acconsentiva; se qualche altro affermava ch'era a sinistra, egli appoggiava l'affermazione contraria. Solo allorchè, con l'aiuto delle carte topografiche e della bussola, si prese la direzione del ritorno, egli volle contraddirci, sostenendo che saremmo andati in Abruzzo; ma poi finì col seguirci.

Eravamo inzuppati fino alle ossa e la nevicata continuava sempre. S'era portata la corda e quattro colleghi, tra i più giovani, si legarono, più per avere l'illusione di attraversare un ghiacciaio che perchè ce ne fosse bisogno e, tirando ora l'uno ora l'altro, presero parecchi sdrucioloni. V'era ancora qualcuno dubbioso che si fosse indovinata la strada, quando scorgemmo le orme che avevamo impresse nel salire. Allora ritornò il buon umore e s'udì qualche barzelletta. Ritrovammo il mulo con le provvigioni e, non ostante la pioggia dirotta, ci sedemmo per terra e facemmo la refezione, inaffiandola con vino abbondante.

Dopo una mezz'ora riprendemmo il cammino, lasciammo le ultime tracce di neve, quando, non potendo maggiormente immolarci, la pioggia cessò. Vedemmo Picinisco e l'idea del pranzo apparecchiato ci fece affrettare il passo. Rivedemmo Fonditano, dove ci eravamo fermati la notte, e verso le ore 14 giungemmo in paese.

Dopo un'ora di riposo, durante la quale i nostri abiti si asciugarono alla meglio, ci mettemmo a tavola. Il pranzo fu lauto e noi si mangiò con appetito, dimenticando i disagi della gita. Venne il sindaco e, tanto per cominciare, io rivolsi poche parole di ringraziamento a lui ed all'assessore Lauri per le cortesie usateci, ed ai soci di Roma, che avevano accettato il nostro invito. Il sindaco rispose di essere lietissimo di salutare i valorosi alpinisti e che non aveva potuto far di meglio, perchè un paesello di montagna non si prestava a grandi accoglienze (1). L'on. Bruniatti

---

(1) E in onore degli alpinisti che salirono il monte Meta, il sindaco de Antiquis compose questo sonetto:

Ai monti, ai monti! Alle superbe cime,  
Onde più spazia la gentil natura,  
L'ali per erta rovinosa e dura  
Porga la brama di salir sublime.



improvvisò uno splendido discorso, in cui disse dell' utilità di visitare i paesi alpestri, dove vivono popolazioni forti e buone, e che quando gl' Italiani si conosceranno meglio fra loro, si ameranno anche di più. Propose, e fu accettato, d' inviare telegraficamente affettuosi saluti ai presidenti delle due Sezioni: comm. Malvano e conte Giusso. L' ing. Quarleri diresse un ringraziamento alla signora e alle signorine Lauri, per tutte le gentilezze prodigate alla comitiva.

Alle ore 17 si partì in carrozza per Cassino, ove gli alpinisti napoletani si separarono dai romani, con l' augurio d'incontrarsi al più presto in un' altra gita comune.

EUGENIO LICAUSI

---

## ESCURSIONI AL VESUVIO

---

*Escursione 18 febbraio 1901.* — La sera del 15 febbraio erano avvenute alcune formidabili esplosioni al cratere centrale del Vesuvio, accompagnate da boati tanto forti che si sentirono, sebbene leggermente, fino a Napoli. La mattina del giorno 18 mi avviai al Vesuvio, partendo da Resina. Poco sopra San Vito, cominciai ad avvertire i boati del vulcano. Giunto all' Osservatorio, essi erano molto forti e prolungati, rassomiglianti al rombare d' un temporale. Notai una grande differenza tra questi rumori e quei colpi brevi, come scoppii d' una mina, che aveva sentito in novembre (1).

Le esplosioni si succedevano con grande frequenza, a pochi secondi di intervallo; proiettavano molte scorie incandescenti e moltissimo vapore acqueo, il quale formava una colonna quasi stabile sulla bocca

---

La gioia umano accento non esprime,  
Che prova un' alma generosa e pura,  
Al rimirar le valli, la pianura,  
Le cittadi, e le sponde incerte ed ime.

Perchè, sfidando i geli e la tormenta,  
Schiera di forti a sì difficil prova  
La vita d' affidar non si sgomenta?

Dal basso, dove ogni viltà si cova,  
Essa fugge sdegnata, e trovar tenta  
Luogo migliore, che il pensier rinnova.

(1) Appennino merid. An. III. n. 1.

del vulcano, alta da 200 a 400 metri, come si vede nella figura 1<sup>a</sup>. Anche in pieno giorno il pino vulcanico alla base era roseo e talvolta

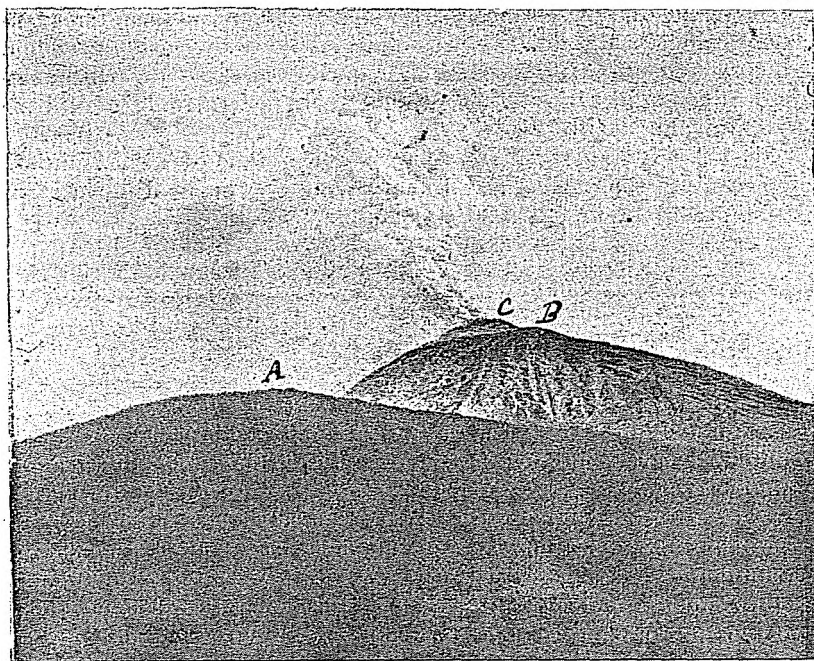


Fig. 1.<sup>a</sup> — Il Vesuvio visto dall'Osservatorio vesuviano il 18 febbraio 1901. Fot. dell' A.

A Cupola lavica, 1895-99.

B Orlo craterico del 1872 a SW (m. 1282).

C Nuova cima formata dalla fusione del conetto d'eruzione di settembre 1900 coll' orlo craterico del 1895 (m. 1332).

decisamente rossastro per la viva incandescenza delle materie proiettate; in alto era bianco-candido come neve, perchè privo di cenere e di minuto lapillo. Bello era vedere le strisce rosee, formate dalle materie lanciate dalle nuove esplosioni, serpeggiare tra le spire candide delle esplosioni precedenti.

Tra le ore 13 e 14 avvertii un sensibile decremento nel dinamismo del cratere. I forti boati cessarono e le esplosioni diminuirono di forza, pure mantenendo gli stessi caratteri della mattina.

Appena arrivato alla cima, verso le 15<sup>h</sup>, mi trovai in mezzo alla nebbia, a cui si aggiunse l'ingrata sorpresa d'una bella nevicata. Qualche folata di vento, però, mi permise di vedere per alcuni istanti

il nuovo conetto terminale del settembre, che aveva continuato a crescere, guadagnando in 3 mesi e  $\frac{1}{2}$ , ossia dal novembre in poi, circa 30 metri di altezza, e, nello stesso tempo, allargando la propria base fino a fondersi quasi completamente coll' orlo craterico. In tal modo il Vesuvio ha toccato un' altezza, non mai raggiunta anteriormente, di 1335 metri circa sul l. d. m. (1). Però verso il 15 febbraio, già era cominciata la fase di demolizione e in pochi giorni l' orlo craterico aveva perduto qualche metro di altezza, cioè era ridotto a m. 1332 (fig. 1.<sup>a</sup>).

Messomi al riparo dal vento e dalla neve, nella casupola abbandonata dalle guide, situata poco sotto l' orlo craterico del 1872, verificai che le esplosioni erano accompagnate da leggieri ma prolungati tremiti del suolo, rivelati dai movimenti di una punta riflessa in uno specchio di mercurio.

Infine un fatto interessante osservai sul fianco esterno del gran cono Vesuviano, verso 1050-1100 m. di altezza, e un poco a sud della stazione superiore della Funicolare; ed è che in quattro o cinque punti il terreno era smosso e abbassato di pochi decimetri. Questi punti sembravano l' inizio d' una spaccatura radiale, poichè erano quasi esattamente allineati dal basso in alto, secondo una generatrice del gran cono vesuviano. Ritengo probabile che queste lesioni del suolo siano avvenute venerdì sera, 15 febbraio, in coincidenza di un violento terremoto locale sentito nelle due stazioni superiore e inferiore della Funicolare.

*Escursione 17 marzo 1901.* — In questo giorno più non rinvenni le lesioni del terreno testè descritte. Non posso sapere se fossero completamente scomparse, ma certamente non si erano ingrandite, e abbondante arena le aveva dappertutto ricoperte.

Le novità che osservai alla cima sono le seguenti.

Il nuovo conetto del settembre più non appariva come cono intercluso, ma si era fuso completamente da ogni parte colle pareti del cratere del 1895, meno a nord dove l' orlo di quest' ultimo sporgeva per pochi metri dalla base del conetto nuovo. L' orlo superiore del cratere era franato, diminuendo di 5 o 6 metri di altezza, e nello stesso tempo si era allargato. Ma lo sprofondamento maggiore era avvenuto nell' interno del cratere, il quale aveva ripresa una forma molto simile a quella che presentava nel febbraio 1900 (2); rimanendo però sensibilmente meno profondo e meno largo, specialmente secondo il diametro nord-sud, che era più breve del diametro est-ovest. Come si vede nella

---

(1) Secondo la nuova carta topografica dell' Istituto geografico militare, l' orlo occidentale più elevato del cratere vesuviano era, nel giugno 1900, di 1303 m. sul l. d. m.

(2) Vedi le mie notizie vesuviane pel gennaio-giugno 1900, pag. 4.

figura 2<sup>a</sup>, l'interno del cratere era diviso in due parti ineguali da una specie di muraglione diretto approssimativamente nord-sud. La parte di po-



Fig. 2.<sup>a</sup> — Interno del cratere del Vesuvio, visto da ovest nel 17 marzo 1901. Fot. dell'A.

B punta nord dell'orlo craterico.

A, C, M muraglione divisorio. In C, si vede il fumo che esce dalle bocche attive esistenti al di là del muraglione, verso levante.

nente era una voragine inattiva, di una sessantina di metri di profondità, nel cui interno non esistevano bocche, eccettuato qualche piccolo spiraglio di fumarole (1). Invece nella parte di oriente, alquanto più ampia, ma meno profonda della prima, si aprivano quattro bocche attive. La bocca più grande (1<sup>a</sup> bocca), collocata più a nord di tutte le altre, mandava fuori una grande quantità di vapori biancastri, densi, ma senza carattere eruttivo; la 2<sup>a</sup> bocca, tangente alla 1<sup>a</sup> e più piccola, dava getti di fumo più denso e talvolta di colore giallastro, forse per la presenza di piccole scorie incandescenti. Una 3<sup>a</sup> bocca, situata più

---

(1) Però, addossata alla base del muraglione divisorio, esisteva una fossa, che traforava in parte il muraglione stesso, a forma di grotta, e che aveva l'aspetto d'una bocca, ma ora non esalava neppur traccia di fumo.

verso sudest, emanava sbuffi di fumo incolore, ma con violenza e rapidità straordinaria; infine una 4<sup>a</sup> bocca, vicina alla parete sud del cratere, appariva meno attiva delle altre, tuttavia emanava abbondante quantità di vapore. Boati forti non se ne sentivano; solo un paio di volte, durante 2 ore di osservazione, ne avvertii alcuni ma deboli. In complesso l'attività esplosiva era *minima* e per ore intere, nulla; ma la quantità di vapori emessa era veramente enorme e continuata. Il fumo era acidissimo, ma povero di vapore acqueo (1); poichè, quando mi trovai per qualche istante avvolto in esso, poco mi mancò di rimanerne soffocato, ma sui miei occhiali non si deponeva vapore acqueo. Il fumo portava con se anche molti cloruri metallici, sicchè il lapillo era dappertutto ricoperto da abbondanti incrostazioni giallastre, rosse e verdi.

Il muraglione, che divideva il cratere in due bacini, aveva servito di sostegno alle pareti crateriche, le quali presentavano la massima altezza appunto a sud e a nord, in corrispondenza alla estremità del muraglione stesso, mentre nei mesi precedenti la parte più alta dell'orlo craterico era ad ovest.

Nei fianchi dirupati del muraglione divisorio (fig. 2<sup>a</sup> M) apparivano sovrapposti strati quasi orizzontali, e alternanti bigi e nerastri, di scorie e di lapilli, senza nessuna lava in massa intercalata. In altre parole si vedeva una magnifica sezione naturale dei materiali detritici, che avevano a poco a poco riempito il cratere, dopo il maggio 1900; e che, com'è naturale, più prontamente erano franati verso est e verso ovest, in corrispondenza alle bocche di esplosione, appena queste hanno cessato di agire.

In conclusione, alla cima del Vesuvio si era formato un nuovo cratere, il quale molto somiglia al vecchio cratere anteriore alle esplosioni del maggio 1900, sebbene alquanto ridotto in diametro e profondità. E questo del 1901 è veramente un cratere nuovo, perchè le sue pareti sono da ogni parte rinnovate e rialzate dalle materie dejetate nelle esplosioni avvenute dal settembre al febbrajo.

*Escursione 6 giugno 1901.* — In questa gita trovai la forma del cratere poco cambiata. Il suo interno era diviso in due bacini, come nel marzo. Nel bacino di est esisteva una sola bocca attiva corrispondente alla bocca principale del marzo. Le altre tre bocche minori erano completamente inattive. In compenso la bocca attiva dava esplosioni, moderate sempre, ma molto più sensibili che nel marzo. Queste esplosioni avvenivano a lunghi intervalli, di mezz' ora e anche più, durante i quali

---

(1) Il vapore acqueo invece era abbondantissimo nelle fumarole esterne al cratere esistenti presso l'orlo craterico del 1872, specialmente a NW e a nord, in corrispondenza alle parti più elevate delle spaccature del 1895 e del 1891.

usciva fumo abbondante, in generale, biancastro e denso, ma talvolta rossastro per il riflesso del magma incandescente esistente a poca profondità nella bocca esplosiva. Il vulcano lanciava scorie incandescenti miste a fina arena nerastra. Le esplosioni erano accompagnate da sensibili boati.

La demolizione del nuovo cono terminale, cominciata verso il 15 febbraio, continuava in modo più sensibile nel giugno, e ampie frane si staccarono dalle pareti interne del cratere, dalla parte di nord est, mentre io mi trovavo alla cima. La parte più alta dell'orlo craterico si trovava a sud dove il mio barometro segnava 1325 metri sul l. d. m. Il muraglione divisorio ancora esisteva, ma pareva in procinto di sfasciarsi, poichè in alto, dalla parte di sud, era franato per parecchi metri tra i punti segnati *C* ed *A* nella fig. 2<sup>a</sup>; e in basso quella grotta, che già lo traforava parzialmente fin dal febbraio, ora era di molto ingrandita.

Napoli 30 giugno 1901.

GIUSEPPE MERCALLI

---

## MODIFICA ALL' ANEMOGRAFO DENZA

### DELL' OSSERVATORIO METEORICO AI CAMALDOLI.

---

L'anemografo Denza, che fa parte della suppellettile di strumenti del nostro osservatorio meteorico, nella sua costruzione originale registra la velocità e la direzione del vento sopra una striscia di carta di circa 4 centimetri di larghezza, di circa 2 metri di lunghezza; messa in movimento uniforme da un meccanismo di orologeria. La velocità è rappresentata sulla carta da piccoli fori fatti da una punta, uno per ogni chilometro di vento, e la direzione è data dalle tracce di due matite, una rossa ed una blu attaccate all'asse della banderuola; la traccia rossa indica, secondo le posizioni, tutte le direzioni del vento del semicerchio sud e quella blu indica analogamente tutte le direzioni del vento del semicerchio nord. Per vedere di fatto la direzione del vento si deve adattare sulla carta un semicerchio metallico che porta scritte sul contorno le direzioni dei punti cardinali: la direzione del vento si legge allora sul semicerchio in corrispondenza della traccia della matita che si trova sulla carta, non dappertutto con uguale esattezza.

Fin dallo impianto dello strumento si verificò l'inconveniente che le matite, di composizione non perfettamente omogenea, consumandosi nella parte meno compatta, restavano in contatto con la parte dura sulla carta e non lasciavano la traccia della loro posizione; si cercò di ovviare a questo inconveniente sostituendo alle matite due tubetti terminanti a punta ripieni d'inchiostro d'anilina, ma a lungo andare anche queste tracce svanivano sulle strisce conservate. Pertanto, essendo utile di conservare il tracciato originale dello strumento, oltre i dati che se ne rilevano tre volte al giorno e che si pubbli-

cano nel Bollettino mensile dell' Associazione meteorologica italiana, bisognava risolvere il problema di rendere durature le registrazioni dello anemografo Denza. Le modifiche che occorreivano all'uopo hanno anche fatto pensare a tre altri particolari; cioè, alla possibilità di avere la lettura della direzione del vento senza impiego di uno strumento ausiliario, ad una maggiore esattezza in questa lettura, ed a una forma conveniente della carta per potere rilegare in volume i fogli delle registrazioni.

Tutti questi intenti si sono ottenuti avvolgendo sopra un cilindro orizzontale, che si è connesso alla macchina di orologeria dell' anemografo, un foglio di carta di lunghezza 0<sup>m</sup>,28 e di larghezza 0<sup>m</sup>,14, diviso in due parti nel senso della lunghezza una per la registrazione della direzione del vento e l' altra per la registrazione della velocità.

Nella rotazione del cilindro la carta si sposta di 1 centimetro ogni ora e corrispondentemente si presentano alla parte più alta del cilindro le linee orarie stampate sulla carta; al disopra di esse girano due piccoli cilindri, pure orizzontali, con un risalto tagliente di un giro d' elica ciascuno; uno con la sua è messa in rotazione dalla banderuola sulla sezione della carta destinata alla direzione ed ogni 10 minuti si imprime un punto sulla carta mediante un congegno che la spinge per un istante contro il punto più basso dell' elica. I varii punti s' imprimono in posizioni diverse secondo le direzioni che il vento dà alla banderuola e che sono anche stampate sulla carta; per tal modo in corrispondenza di ogni punto si legge la direzione del vento che spirava nel momento nel quale venne impresso. L' altro con la sua elica è messo in rotazione dalla macchina di orologeria alla ragione di un giro ogni ora sulla sezione della carta destinata alla velocità, ed imprime su di essa un punto ad ogni chilometro di vento percorso dal mulinello dell' anemometro; così si hanno lungo ogni spazio di carta di un centimetro per sette centimetri, che rappresenta l' intervallo di ogni ora, distribuiti diagonalmente, tanti punti quanti sono i chilometri percorsi dal vento in quella ora in modo che la numerazione è comodissima.

I punti tracce delle impressioni delle due eliche vengono in blu, mentre le linee orarie e quelle delle direzioni dei punti cardinali sono rosse; le eliche non toccano direttamente il foglio delle registrazioni, ma calcano contro di esso un foglio di carta copiativa cerata blu, della quale il foglio delle registrazioni è ricoperto e che colora in blu le tracce dei punti di contatto; le impressioni sono indelebili e nitide. Per ogni giorno si ha un foglio con le registrazioni dello strumento, che in fine d' anno costituiscono un volume facilmente consultabile.

La descritta modifica è un adattamento del sistema di registrazione adottato in simili apparecchi da varii costruttori inglesi e tedeschi ed in parte già attuata in Italia nell' anemometro Brusotti-Parnisetti; essa fu eseguita con molta diligenza dal meccanico Pasquale Moreno.

F. C.

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467<sup>m</sup>

40°51'31"

56<sup>m</sup>46<sup>s</sup>.6 = 14°11'39"

### Anno 1901 — Mese di Gennaio

GIORNI	TEMPER cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	6,0	10,6	710,4	6,5	0,83	1	SSW	17	0,30	2	12,4
2	0,9	7,9	715,1	3,6	0,58	22	NNE	41	1,80	1	3,9	
3	-3,6	3,0	717,9	3,2	0,73	6	ENE	42	gelo	3		
4	-4,4	-0,3	715,9	2,3	0,61	5	NNE	42	gelo	3		
5	-5,4	-2,3	711,7	3,2	0,98	21	NNE	53	gelo	10		nv
6	-3,8	1,3	715,1	4,3	0,96	8	ESE	60	gelo	10		nv
7	-1,5	3,9	722,1	3,5	0,69	3	NNE	29	gelo	1		nv
8	1,5	6,4	724,7	2,3	0,41	8	ENE	44	9,50	2		
9	1,2	5,7	725,5	3,5	0,61	1	ENE	31	3,00	4		
10	2,2	6,6	725,3	3,6	0,55	24	NNE	19	2,65	10		
11	3,9	8,9	724,5	4,7	0,61	20	ENE	33	1,50	3	stille	
12	5,0	9,4	723,3	5,5	0,76	5	ENE	34	1,99	7		
13	2,4	7,2	724,1	4,1	0,59	21	NNE	32	3,01	3	6,1	
14	-3,2	3,3	724,2	3,0	0,72	23	ENE	36	gelo	3		
15	0,8	5,6	726,8	5,0	0,91	1	NNE	34	gelo	0		
16	1,3	5,9	727,4	2,2	0,38	5	NNE	28	9,90	0		
17	1,5	6,9	726,1	3,7	0,60	6	NNE	19	3,50	0		
18	4,1	8,5	724,8	1,8	0,25	20	ENE	21	3,40	0		
19	4,6	9,5	728,0	4,7	0,68	1	ESE	23	4,49	0		
20	5,0	9,6	729,5	4,6	0,62	20	WSW	6	2,50	0		
21	6,2	10,0	729,7	5,2	0,68	3	WNW	10	3,16	9		
22	1,9	9,1	727,3	3,7	0,55	9	NNE	48	3,40	5	stille	
23	6,0	12,4	732,1	2,0	0,24	8	NNE	17	4,01	0		
24	7,5	11,3	733,3	6,3	0,73	1	NNE	9	4,65	0		rg
25	6,8	10,5	730,5	6,8	0,88	8	SSE	4	2,40	0		rg
26	6,5	9,9	724,4	7,3	0,94	22	WSW	17	0,71	10	2,5	
27	4,6	9,4	717,6	4,6	0,66	4	ENE	28	1,00	1	3,9	
28	6,2	11,9	715,8	8,4	0,98	11	WSW	16	2,25	10	1,1	rg
29	8,5	11,3	716,5	7,0	0,75	12	SSW	25	1,00	6	1,5	rg
30	7,4	10,8	713,9	7,2	0,84	1	WNW	14	1,71	8		rg
31	5,6	10,5	715,0	7,9	0,93	11	SSW	23	1,50	10	stille	



# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pözzetto del barometro sul livello del mare

467<sup>m</sup>

Latitudine nord

40°51'31"

Longitudine est da Greenwich

56<sup>m</sup>46<sup>s</sup>.6 = 14°11'39"

### Anno 1901 — Mese di Febbraio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	5,4	11,8	722,5	4,4	0,57	6	WSW	19	2,45	3	2,1	
2	6,0	11,1	718,6	7,7	0,84	13	SSW	20	2,50	10		rg
3	3,3	8,3	719,8	4,2	0,63	3	NNE	14	2,65	9	1,1	nv
4	3,3	7,6	718,6	6,2	0,94	9	SSW	8	0,95	9	9,6	
5	5,5	9,6	714,0	6,3	0,77	14	SSW	12	0,55	9	19,1	
6	6,6	10,9	715,9	6,8	0,85	11	SSW	11	0,54	3	9,2	
7	4,6	8,7	719,4	6,8	0,91	16	SSW	18	2,10	10	6,3	
8	2,3	5,5	722,3	5,2	0,93	11	NNE	9	0,80	10	11,0	
9	1,2	6,9	724,6	4,9	0,76	1	NNE	16	0,39	9	2,6	gr
10	0,6	6,1	722,6	4,5	0,80	24	NNE	19	0,83	3	6,2	
11	1,8	6,8	721,7	3,1	0,55	3	ENE	19	2,70	4	stille	
12	2,8	6,5	717,7	5,9	0,97	1	WSW	5	2,80	10	4,2	
13	-2,8	5,5	714,4	5,1	0,91	21	NNE	31	0,55	9	4,3	
14	-4,0	0,2	720,0	1,9	0,48	3	NNE	27	gelo	0		
15	-4,4	0,8	722,1	2,3	0,63	24	ENE	39	gelo	5		
16	-3,1	-0,6	715,4	3,7	0,36	14	NNE	53	gelo	10		nv
17	-4,0	1,9	717,3	1,8	0,48	3	ENE	46	gelo	3		
18	-2,5	5,3	716,6	3,0	0,55	5	NNE	20	gelo	2		
19	-0,3	3,7	713,6	4,8	0,94	23	WSW	17	gelo	8		nv
20	-0,7	4,3	721,3	4,2	0,90	1	WSW	16	11,29	10		nv
21	0,2	2,5	719,1	4,4	0,87	18	NNE	28	1,00	10	stille	
22	-0,2	3,7	721,3	3,3	0,63	20	ENE	44	2,55	10	16,1	
23	0,6	9,1	721,8	4,5	0,80	4	NNE	36	2,00	10	1,4	
24	4,9	10,5	715,5	5,7	0,69	19	NNE	25	1,49	0	0,8	
25	4,3	9,0	710,6	5,0	0,72	8	NNE	27	3,00	6		
26	3,5	8,5	718,9	3,0	0,44	4	ENE	31	4,09	1		
27	3,7	11,6	720,2	4,4	0,61	1	ENE	21	4,37	1		
28	5,4	11,7	721,3	5,0	0,61	18	WSW	10	2,46	0		rg

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467<sup>m</sup>  
 Latitudine nord 40°51'31"  
 Longitudine est da Greenwich 56<sup>m</sup>46<sup>s</sup>.6 = 14°11'39"

### Anno 1901 — Mese di Marzo

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		assol	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	6,3	11,7	722,6	7,7	0,71	11	SSW	7	2,70	10	1,1
2	7,5	11,1	718,4	8,6	0,98	11	WNW	20	0	10	21,2	
3	8,4	11,6	718,2	9,6	0,99	24	SSW	30	0	10	6,1	
4	7,5	10,6	718,2	6,0	0,71	4	WNW	28	1,55	4	1,3	
5	3,6	10,5	720,1	4,2	0,56	1	NNW	13	2,57	3	0,3	nv
6	5,2	11,3	722,1	6,0	0,71	24	WSW	8	3,28	0		rg
7	6,7	10,6	715,6	8,0	0,88	19	SSW	25	1,57	9	5,0	
8	5,0	12,5	712,9	5,6	0,69	23	SSW	26	0	3	14,0	
9	6,6	11,8	719,3	6,3	0,73	21	ENE	45	2,25	4	1,4	
10	11,2	19,8	715,0	4,6	0,28	21	WSW	23	6,61	10	stille	
11	7,6	17,7	717,5	8,4	0,85	21	WNW	12	5,95	10	0,5	
12	6,7	12,9	719,7	4,7	0,55	24	ENE	20	2,82	1		
13	6,2	10,7	717,6	5,3	0,64	1	ENE	24	4,60	8		
14	6,0	12,0	724,3	7,0	0,88	1	WSW	10	1,50	3		rg
15	6,7	13,1	726,4	4,8	0,50	7	ESE	7	3,07	2		rg
16	8,0	13,6	725,6	7,6	0,80	6	SSW	6	4,83	5		rg
17	7,6	13,0	724,3	7,9	0,85	22	ENE	9	2,29	6		rg
18	9,1	15,2	717,7	5,6	0,43	24	SSW	15	3,79	9		
19	10,5	14,2	709,8	5,6	0,51	3	WSW	20	4,00	10	stille	
20	7,6	11,8	701,2	9,6	0,97	23	SSW	19	0	10	13,9	
21	5,9	9,0	708,3	5,7	0,71	11	SSW	29	2,01	10	10,1	
22	6,2	11,9	712,6	6,9	0,76	1	WSW	18	2,63	9	7,5	
23	5,2	10,5	712,3	6,9	0,83	20	ENE	39	2,10	6	3,4	
24	3,0	10,0	716,2	4,1	0,59	5	NNE	38	2,47	3	1,5	
25	4,9	10,2	717,0	6,6	0,87	14	WSW	12	2,01	5	3,4	
26	6,6	12,0	714,6	7,2	0,82	20	SSW	4	1,50	7	0,4	rg
27	6,4	11,5	712,5	7,5	0,79	21	WSW	13	1,44	9		rg
28	4,2	9,8	712,9	5,0	0,67	23	WSW	21	3,14	9		
29	4,2	9,7	719,8	4,3	0,57	1	WSW	22	3,71	2		
30	4,6	10,7	726,7	5,1	0,62	2	NNW	10	3,10	4	1,3	rg
31	6,3	12,6	727,1	4,4	0,43	1	ESE	8	3,19	6	1,6	

# OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

## BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467<sup>m</sup>  
 Latitudine nord 40°51'31"  
 Longitudine est da Greenwich 56<sup>m</sup>46<sup>s</sup>.6 = 14°11'39"

### Anno 1901 — Mese di Aprile

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0 <sup>o</sup> cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		assol	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	8,4	13,4	725,0	6,7	0,67	22	NNE	8	3,20	9	
2	9,2	15,7	726,8	7,0	0,61	16	W	12	2,86	5		rg
3	11,5	17,1	729,3	7,0	0,55	18	NNW	11	4,41	0		rg
4	8,9	15,7	730,0	8,6	0,68	5	NNE	13	5,43	0		rg
5	8,6	11,0	726,8	9,0	0,98	6	SSW	5	2,70	10	0,3	rg
6	9,2	15,4	722,0	9,8	0,97	21	ENE	27	0,10	10	8,7	
7	10,9	17,2	725,0	8,6	0,68	1	NNE	18	2,99	1	0,6	
8	9,7	13,7	723,5	9,2	0,93	18	W	6	3,49	10		rg
9	10,1	15,2	724,4	9,9	0,97	20	ESE	9	0,70	10		rg
10	12,7	20,1	723,6	7,0	0,45	23	WSW	15	2,95	3		rg
11	9,9	16,1	723,0	9,5	0,87	4	W	10	5,16	6		rg
12	9,1	19,5	721,0	7,1	0,54	8	NNE	15	4,60	8		
13	5,0	18,1	717,6	6,8	0,73	6	SSW	17	5,17	10	stille	
14	6,8	14,4	718,3	5,3	0,56	20	WSW	15	1,84	1	6,1	gr
15	8,2	12,8	719,1	7,8	0,81	5	WSW	13	3,00	10	6,4	
16	10,1	14,0	718,2	8,8	0,93	21	SSE	12	1,09	10		rg
17	8,2	14,7	716,8	8,4	0,77	24	SSW	13	1,70	8		rg
18	5,6	13,7	719,3	7,1	0,72	20	ENE	29	3,19	7	1,5	
19	4,6	11,7	725,2	4,2	0,48	22	ENE	25	4,28	1	0,6	
20	4,1	12,1	724,9	3,6	0,40	6	ENE	26	5,29	0		
21	6,4	14,6	724,7	5,7	0,55	15	WSW	14	4,23	0		
22	9,9	16,1	723,5	6,4	0,51	18	SSW	7	4,79	3		
23	10,3	16,4	721,5	4,7	0,43	23	ENE	29	4,40	8		
24	7,6	15,3	718,5	4,0	0,37	7	ENE	35	7,21	0		
25	6,9	15,6	714,8	5,2	0,49	2	NNE	32	7,19	0		
26	9,4	15,9	714,5	8,8	0,85	16	WNW	9	3,85	7		rg
27	9,4	15,7	723,6	9,4	0,83	24	SSW	8	2,74	8		rg
28	10,0	15,1	725,0	10,2	0,97	11	WSW	10	1,76	10	5,4	
29	8,1	10,5	724,5	7,6	0,92	6	ENE	8	1,33	10	11,3	
30	8,6	14,9	723,3	8,2	0,69	19	WSW	13	1,35	2	5,4	rg

Il Direttore

FRANCESCO CONTARINO

## Passeggiate ed Ascensioni

---

**M. Colombelle** m. 1047 e **M. Cervellano** m. 1203 (*Catena dei Lattari*). — « La seconda parte, e la più importante della catena dei Lattari, distinta essenzialmente dalla prima, è quella compresa tra il Colle di Chiunzi ed il valico di S. Maria a Castello. In essa sono le due maggiori cime della catena: M. Cerreto (1315m) e M. S. Angelo a Tre Pizzi 1444m..... »

La linea principale delle creste segue, dopo il Cerreto, la direzione sud-ovest, mantenendosi ad un'altitudine variabile intorno ai 1000 metri, fino ad elevarsi sensibilmente con le due bellissime vette di M. Acquaviva (1) e di M. Cervellano.....

La linea delle creste si abbassa, dopo il Monte Cervellano, sulle due colline di S. Angelo a Guida (957m), ove si trovano due casette, dopo delle quali si eleva il boscoso Monte delle Colombelle, innanzi alla superba mole del S. Angelo a Tre Pizzi » (2).

Il 20 maggio 1900 insieme al cav. Celestino Armandi ed i signori Pitassi-Mannelli, Simonetti e Vitale partimmo alle ore 8 da Pimonte. Oltre il ponte della Risicca, lasciata la strada, prendemmo un sentiero a destra, che, traversando una selva, si svolge nel bacino, detto Radicata, dominato dal S. Angelo a Tre Pizzi, Volgemmo a sinistra, e salendo direttamente per la falda ovest del bastione che scende da M. Crocelle, ne raggiungemmo alle 9.10 la punta più bassa, detta Pizzo di Mezzodi. Di qui, seguendo un comodo sentiero sulla falda opposta, toccammo prima un'altra vetta e poi alle 9.50 quella di M. Crocelle. Dopo breve riposo, presso gli avanzi del rifugio circolare, cominciammo la salita dell'ampia calotta di M. Colombelle, sulla cui vetta ci trovammo alle 10.40. La veduta sul golfo di Napoli e l'altipiano di Agerola è bellissima. Scendemmo pel versante opposto alle facili colline di S. Angelo a Guida, che passammo seguendo un bel sentiero sul versante est. Ci fermammo per pochi minuti presso le due casette, che furono costruite forse lassù per comodo dei cacciatori. Continuando per l'ampia via ricoperta da pomici, provenienti dai Campi Flegrei e volgendo per poco a sinistra giungemmo alle 12 ad una fontana, ove si fece colazione. Dopo mezz'ora cominciammo a salire per un sentiero a destra sulla falda ovest del Cervellano, tutta vestita di castagni e faggi, e superata una cresta, volgemmo verso est, ed alle 13.30 raggiungemmo la vetta. Restammo mezz'ora

---

(1) Questa vetta viene da alcuni chiamata *S. Maria dei Monti*.

(2) V. Campanile « La catena dei Lattari » Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91, pag. 210

ad ammirare lo splendido panorama. Con una rapida discesa di tre ore per S. Angelo a Guida, il tunnel Piemonte e Scauzano giungemmo alle ore 17 alla stazione di Castellammare, ove si prese il treno per Napoli.

PROF. VINCENZO CAMPANILE

**Monte Tifata** m. 602 (*Catena dei Tifatini*).— Il 23 dicembre ultimo ebbi il piacere di condurre su questa modesta vetta le signorine Elvira Sardi, Elena Teti e mia figlia Assunta. Alle ore 7.30 partimmo da S. Maria Capua Vetere e, percorrendo la strada rotabile che va al ponte di Annibale, si giunse alle 8.40 al quadrivio, ove volgemo a destra. In breve fummo a S. Angelo in Formis e, visitata la Chiesa, imprendemmo la salita. Per un sentiero, che si svolge a rampate, guadagnammo la balza su cui dechina il crestone che dalla vetta si avvanza a sud e dopo un breve tratto piano si cominciò l'arrampicata del crestone anzidetto, ove le signorine, nuove alla montagna, si mostrarono davvero valorose; alle 12.30 raggiungemmo la Cappella di S. Angelo e poco dopo la vetta. Il panorama era bellissimo.

Ritornati alla Cappella, si prese il sentiero che scende a nord in una selva di castagni e volgendo poi ad ovest si raggiunse un colle che ci permise di ritornare sul versante meridionale. La via tutta, cosparsa di sassi, si svolge con ampie curve. Alle 15.30 eravamo di ritorno a S. Angelo in Formis, e di là, presa la via vecchia che passa per la Polveriera, alle 16.45 giungemmo a S. Maria.

PROF. VINCENZO CAMPANILE

**Nei dintorni di Napoli** — *Passeggiate compiute dal Prof. Vincenzo Campanile nel 1900 insieme ai figli ed amici.*

1. *Solfatarà ed Astroni* — 12 Aprile — Da Pozzuoli per la via di S. Gennaro ed Agnano. Ritorno per Soccavo ed Antignano (ore 6). (Alberto Campanile).

2. *Camaldoli* 467m. — 6 Maggio — Per Mergellina, Posillipo, Nisida, Bagnoli, Pozzuoli, Montagna spaccata, Pianura, Discesa per la selva ad Antignano (ore 10). (Alberto Campanile).

3. *Fosso della Monaca e Viuli* — 12 Maggio — Da Torre del Greco per la via del Cardinale. Volgendo a destra, alla villa Gervasio, e passando a nord dei Camaldoli di Torre si giunge alla Cappella nuova. Continuando per un bosco di pini dopo tre ore si raggiungono i due crateri preistorici. In un'ora si scende per Trecase a Torre Annunziata.

4. *Stazione inferiore della funicolare* m. 729 — 10 Giugno — Da Torre del Greco per le bocche del 1861 e 1794. Discesa per l'Osservatorio a Resina (Prof.<sup>ti</sup> Massari e Marazzi).

5. *S. Angelo a Fellino* 660m. — 14 Giugno — Da Canello, pel castello di Caramanico, l'acquedotto di Serino e la Cappella di S. Angelo. Ritorno per la medesima via. (Signe Aversano, Marsala, Correale, Armani, Melito, di Gennaro e Campanile, ing. Aversano).

6. *Camaldoli*. — 17 Giugno — Salita per le Due Porte ed i Cangiani. Discesa ad Antignano.

7. *Camaldoli*. — 24 Giugno — Salita per le Due Porte, la via vecchia dei Cangiani e Nazaret superiore. Discesa per la selva, girando il bastione meridionale, ad Antignano. (Assunta, Amalia ed Armida Campanile).

8. *Camaldoli*. — 16 Dicembre — Salita da Antignano per la selva. Discesa per Nazaret, Cangiani e Due Porte (Sig. ne Emilia Blanco, Elvira Sardi, Aida, Assunta ed Amalia Campanile).

9. *S. Nicola* 612m. (Contrafforte del Terminio). — 26 e 27 Dicembre — 1. Dalla stazione di Montoro, si sale per la bellissima via della Laura. Raggiunto il piano, in un' ora si giunge a Forino. (ore 3). 2. Salita a Castello, piccolo villaggio, indi alla vetta, ov'è una chiesa e pochi ruderi. Veduta splendida sul Terminio, S. Michele di Cima e tutta la valle di Montoro. Discesa a Contrada. Per la via rotabile si raggiunge il colle Carbonara, ove sono alcune casette. Lasciando a sinistra il sentiero, che va a M. Pergola, si scende sino ad un bivio: continuando si va a Banzano, volgendo a destra si percorrono ampie curve sino al pittoresco villaggio, detto Borgo. Di qui, per un rettifilo, dopo due chilometri, si giunge ad un quadrivio: a sinistra si va a S. Pietro, di fronte a Mercato S. Severino. Volgendo a destra si ritorna a Montoro (ore 7.30). (Alberto Campanile).

10. *Baia, Bacoli, Capo Miseno, Fusaro*. — 30 Dicembre — Da Baia per la via rotabile a Bacoli ed al Capo. Ritorno per Miniscola al Fusaro (ore 4.30).

**S. Angelo a Fellino** m. 660. — Il 17 febbraio, alle ore 6,30, il prof. Licausi, Cellario, Rispoli ed io partiamo da Cancellò. Il solo prof. Licausi ha le scarpe ferrate, e perciò si procede lentamente sulla neve. Siamo alle 7 al Castello Caramanico, ora proprietà Baracco. Saliamo lungo l'Acquedotto di Serino, e prendiamo il sentiero a nord delle colline. La neve è abbondante, ed è un continuo affondare in essa. Lasciamo il sentiero dopo un'oretta, e prendiamo un viottolo che mena alla cappella Palombara dedicata alla madonna del Purgatorio. Sono le 8,25, e facciamo una breve sosta. Ci rimettiamo in cammino seguendo il viottolo a gradoni che da S. Felice conduce alla chiesetta di S. Michele. Dopo la chiesetta si prende un sentiero al versante nord del monte, che mena ad una fontanina, zampillante tuttora, sebbene la bassa temperatura abbia fatto gelare alla superficie l'acqua del fossatello ove essa si versa. Tra la neve sempre ci arrampichiamo sulla vetta, che raggiungiamo alle 10. L'aria abbastanza serena ci permette di vedere distinte le biancheggianti cime delle montagne circostanti. Lasciamo la vetta alle 10,25, scendendo dal versante sud. Alla base siamo alle 12,15. I raggi del sole liquefanno la neve, per cui si cammina in una poltiglia mista di terreno, neve ed

acqua, attaccaticcia alle nostre calzature. Ci rifocilliamo in un' osteria e, dopo un'altra ora di cammino sulla via rotabile, siamo di ritorno a Canello.

MANLIO SIMONETTI

**Pietra Maula** m. 678, **M. Fresta** m. 924 e **Pizzo la Serra** m. 950 (*Contrafforte del Partenio*). — Domenica 31 marzo, i signori Arturo Cellario e Manlio Simonetti partirono col treno delle 5,40 per Nola, dove giunsero alle 7,50. Per S. Paolo Belsito e Liveri, e lasciando a sinistra Marzano, Masseria, Sopravia, Pago del Vallo di Lauro e Pernosano, giunsero alle 9,50 alla Fontanina di Piedi. Quivi per il sentiero che passa per S. Giovanna, pervennero a Taurano alle 10,20. Presero la mulattiera che conduce a Monteforte. Alla cappella della Madonna dell' Arco abbandonarono il sentiero prendendo la cresta dalle molteplici vette che man mano si elevano, Pietra Maula (m. 678), Monte Fresta (924) e Pizzo la Serra (950) successivamente salirono. Dalle 12,20 alle 13,40 fecero riposo. Ad oriente vicinissimo avevano M. Pizzone, Faito e Faggeto; a sud S. Angelo della Foce e Pizzo d'Alvano; a nord le montagne di Avella col Ciesco Alto e Monte Vergine in parte coperti di neve, e le montagne di Arciano e Donico. Scesero per il burrone di Acqualonga, e tra boschetti e selve attraversarono la valle limitata dalla Costa Cioppolo Ricci a nord e dal Monte Fresta a sud. Furono di nuovo alla cappella della Madonna dell' Arco alle 16,30, e per una china ripidissima pervennero al piano alle 17 presso S. Giacomo. Rifecero a piedi la strada fatta il mattino, e giunsero a Nola alle 19.

MANLIO SIMONETTI

**Monte Somma** m. 1137. — Il 3 aprile i signori Arturo Barendson Salvatore Piccoli, Girolamo Infante, Cellario, i fratelli Umberto e dottor Giovanni Della Moglie partirono da Portici alle ore 6,20 e per Puggiano e la via vecchia, giunsero alle ore 8,45 all' Osservatorio Vesuviano. Alle ore 10,15 ripartirono e dopo due ore e mezza erano alla punta Nasone. Divorata la colazione portata, alle ore 15 discesero per la parete settentrionale del monte e in due ore furono a Pollena-Trocchia.

**Camaldoli** m. 467. — L' 8 aprile, lunedì in albis, ebbe luogo la rituale gita ai Camaldoli, con l' intervento di una ventina di soci e di parecchi invitati. La salita si fece in due ore dalla piazza Antigiano, per la selva. Si visitò l' Osservatorio meteorologico e il direttore prof. Contarino, con ammirabile chiarezza, diede spiegazioni sugli strumenti scientifici che vi sono e sulle osservazioni che si fanno. Si piantarono quattro *cedri diodora*, come ricordo del XXX anniversario della fondazione della Sezione di Napoli. La collezione si fece nel giardino del convento, presso il belvedere. Poi la comitiva si divise: alcuni tornarono per la medesima via, altri discesero a Soccavo, e di lì si recarono a Napoli.

E. L.

**Vesuvio m. 1303.** — Alle ore 23 del 9 aprile i signori Arturo Barendson ed Umberto Della Moglie partirono da Pugliano e, seguendo la via del Piano delle Ginestre, giunsero alle 2 alla stazione inferiore della funicolare. Dopo un discreto *alt*, si rimisero in cammino e seguendo il binario della funicolare stessa, giunsero alle 4.10 al cratere. Incominciava ad albeggiare. Il sorgere del sole fu bello oltre ogni dire. Alle 6 ripresero la via del ritorno e per la strada rotabile, giunsero alle 9 a Pugliano.

**Gita al Vesuvio lungo il versante meridionale.** — 9 Aprile 1901. — Intervenero i soci Licausi, Gauthier, Rispoli, Giusso e Contarino. Si fece in ferrovia il tragitto da Napoli a Torre Annunziata partendo alle ore 7 e da Torre Annunziata all'Oratorio di Boscorecase in vetture cittadine.

Dall'Oratorio s'incominciò il tragitto a piedi e dopo circa un'ora si giunse nella località detta Tirone della Guardia, nota oggi anche sotto il nome di Casa Bianca pel colore dell'edificio, o sotto quello di Casa Cesàro dal nome del proprietario. Poichè questi vi tiene degli alimenti, si fece una fermata per la piccola collezione, durante la quale le guardie forestali cortesemente intrattennero i gitanti sul saggio d'imboschimento che fa il governo. Dopo, il brigadiere Lojodice invitò ad una visita alle piantagioni e si percorse la contrada imboschita. Il saggio fu cominciato nell'anno 1879 con la piantagione sulla superficie di 8 ettari e successivamente nel 1898, 1899 e 1901 si piantarono 12 ettari in ciascun anno; sarà completato fra due altri anni con la piantagione totale di 70 ettari.

L'esperienza dei primi anni ha insegnato che l'abete ed il castagno non attecchiscono e la ginestra non cresce che per semenzaio; hanno fatto buone pruove il pino domestico ed il pino marittimo. Attualmente la distribuzione sulla superficie piantata è nelle seguenti proporzioni:

Pino domestico	Pino marittimo	Pioppo	Ontano
4	2	1	1 ;

il pioppo e l'ontano si mettono per proteggere i pini e si levano alla 3<sup>a</sup> rotazione.

Si comincia dallo allevare le piante in vivaio locale e si trapiantano in fossette nelle quali il lapillo vesuviano è sostituito da terra vegetale; le pianticelle di 6 mesi quasi sempre attecchiscono, ma lo sviluppo non è uniforme per tutte. Talune vivono più anni restando di piccole dimensioni e dopo crescono rapidamente; altre si sviluppano rapidamente fino dal principio. Si attribuisce il fatto alla difficoltà maggiore o minore incontrata dalle radici per penetrare nel sottosuolo, difficoltà che viene superata dalla pianta dopo un certo tempo; si son veduti pini di 12 anni con fusto del diametro di 20 centimetri e pini di 3 anni con fusto di 30 centimetri.



Percorrendo la superficie imboschita si saliva sempre per non perdere di mira l'ascensione; lasciato il bosco si sperava di godere il panorama, ma una nebbia densa impediva completamente la vista delle cose ad un centinaio di metri di distanza. Si giunse così a Casa Fiorenza alle ore 10  $\frac{1}{2}$ ; la nebbia cominciava a divenire penetrabile ai raggi del sole e l'ultimo tratto dell'ascensione fu piuttosto caldo.

Casa Fiorenza all'altitudine di 729 metri è limite di percorso libero; essa chiude il passo ad una via rampante a zig-zag, costruita dal Fiorenza lungo il pendio uniforme del lapillo che riveste il cono del Vesuvio su quel versante. Vi si trovano alimenti e bevande e vi si può anche albergare.

La nostra comitiva, pagato il pedaggio, si rimise in cammino alle ore 11: dopo breve tratto si uscì dalla nebbia, il cielo era sereno e si vide che Casa Fiorenza stava nel limite superiore al quale giungeva uno strato di nuvole che si estendeva su tutto l'orizzonte: era splendida la vista di quel mare bianco mammellato brillante alla luce del sole.

A misura della salita e dell'avanzarsi del sole verso il meriggio lo strato di nuvole perdeva in profondità e si videro apparire come isolette nere le cime di S. Angelo a Tre Pizzi, dell'Epomeo e di Capri; in seguito lo strato di nuvole divenne semitrasparente ed in fine si disciolse lasciando vedere d'un tratto l'incantevole panorama.

Finita l'ascensione del cono e giunti in prossimità della Stazione delle guide, che è vietato di oltrepassare senza la compagnia di una di esse, la comitiva era sparpagliata, perchè ognuno si lusingava di scegliere una via migliore per vincere le difficoltà del terreno quando si fu richiamati dalle guide con modi alquanto bruschi. Il prof. Gauthier gentilmente avvertì il capo delle guide che la comitiva aveva il diritto di libero accesso al cratere e mostrò la carta prefettizia di riconoscimento. Da allora le guide divennero veramente umane; accolsero la comitiva nel loro ricovero e conversarono cordialmente, sì che questa restò loro molto grata della buona accoglienza. E da ritenersi pertanto che una simile accoglienza fatta a tutti senza distinzione fin dal primo momento, e la presentazione garbata della necessità legale di prendere una guida non guasterebbe il bello dell'ascensione a forestieri ed a paesani.

Accompagnata da una guida la comitiva si accinse alla salita del cratere. Poco dopo, lasciato il ricovero, s'incontrarono numerosi forestieri che venivano dalla stazione della funicolare; sul fianco del cratere, lungo una traccia rettilinea, stentavano a salire molti visitatori ed altri scendevano rapidamente: si vedevano delle signore che cercavano di agevolare la salita sostenendosi ad una cinghia tenuta dalla propria guida che saliva avanti di loro; una, rossa in viso per la contrarietà, che rifiutava risolutamente ogni aiuto della guida, la quale voleva sorreggerla per la spalla; una che saliva seduta sulle

spalle di due guide le quali ne abbracciavano le gambe da destra e da sinistra; una di costituzione molto solida, che stava sopra una sedia portantina portata da quattro uomini, dovette lasciarla al principio della salita perchè il pendio e l'instabilità del suolo impedivano ai portatori di camminare di conserva; altre signore a metà strada non potevano continuare e tornavano indietro; e si vedevano preti, ragazzi ed uomini maturi frammisti alle loro guide ansare ed affannarsi nella faticosa ascensione, nella quale il piede portato in su tornava quasi al livello del più basso, mentre questo discendeva affondando nei lapilli. Lo spettacolo era pittoresco; dava l'impressione del ridicolo quando si consideravano gl'inutili sforzi di molti inabili a guadagnare l'altura, e sembrava indecente se guardato nella causa che si sarebbe tentati di attribuire all'avidità di guadagno per l'impiego dell'aiuto delle guide. Quella salita sarebbe facilitata di molto se sul pendio fossero poggiate delle scale l'una attaccata in prolungamento dell'altra fino alla cima per dare al piede un appoggio fisso. Non ci vorrebbe molto per attuare un simile sistema e potrebbe anche essere sorgente di maggior guadagno.

La comitiva fece anche quella *via-crucis* e giunse all'orlo del cratere per metà coronato da uomini che ammiravano i cumuli di vapore roseo e bianco che il vento riversava sull'altra metà.

Geometrizzando si può figurarsi la superficie esterna del cratere come quella di un cono al quale sia stata troncata una parte verso il vertice e questa, capovolta sul contorno della troncatura, rappresenterebbe la superficie interna. Quest'ultima, iridata di varie colorazioni nel cratere, è resa irregolare da quattro voragini, che si aprono da sotto la sua superficie, dalle quali continuamente frano i materiali che costituiscono il cratere e per le quali il vapore emesso dal vulcano trova alternativamente via alla uscita. Chi considera il cratere in queste condizioni lo giudica molto instabile e pensa alla possibilità che si sprofondi nello abisso del vulcano con tutti quelli che vi stanno sopra.

La comitiva si trattenne poco sull'orlo del cratere, ne discese mescolandosi a quelli che salivano, e fece in seguito la discesa del cono accanto alla ferrovia funicolare; per quest'ultima si poteva andare così rapidamente per la china di lapillo da oltrepassare in velocità la vettura in discesa. Infatti, dopo due o tre minuti di corsa, si attendeva il passaggio della stessa vettura. Lo spettacolo del panorama era del tutto particolare; il mare e le isole sembravano in un quadro verticale innanti all'osservatore, il quale nella rapidità della discesa non aveva perduto l'abitudine di considerarlo da sopra in sotto. Alle ore 15 si giunse alla stazione inferiore della funicolare; si fece la collezione più giù sulla via della funicolare; si fece una breve visita all'Osservatorio Vesuviano e di là si continuò per la via rotabile. A valle dell'Osservatorio s'incontrò il socio prof. Campanile che inco-

minciava una sua gita circumvesuviana; si toccò insieme un piccolo bicchiere e si lasciò il prof. Campanile coi più lieti augurii. Sul tramonto del sole lo spettacolo era anche bellissimo, lo schiacciamento prodotto dalla refrazione si vedeva distintamente.

Era già notte quando si giunse a Resina dove la compagnia si divise.  
F. C.

**Astroni.** — Il giorno 10 Aprile alle 7,50 partimmo dalla stazione di Montesanto diretti agli Astroni. Gl' intervenuti, oltre al Prof. Fossataro che dirigeva la comitiva, erano: le signorine Elodia e Gepina Fossataro, la sottoscritta ed i signori G. Rispoli, E. Baldari ed i due fratellini de Carolis. Scendemmo ad Agnano prendendo da qui la via lunga e polverosa che ascende lentamente fino alla tenuta reale. La veduta era bellissima e pittoresca, e per ciò ci soffermavamo spesso ad ammirare i prati verdeggianti, la montagna dei Camaldoli che si disegnava nettamente nell'azzurro col bianco convento circondato di verde; ed a cogliere i papaveri, le margherite, le ginestre. Lasciandoci alle spalle il lago prosciugato di Agnano giungemmo al bosco più affamati che stanchi. Dopo aver fatta una succulenta colazione (oh indimenticabili pastarelle, oh squisita cioccolatta!) la comitiva si divise per il ritorno: una parte prese una scorciatoia ripidissima, con grande divertimento delle signorine, l'altra percorse la strada maestra. Alle 2,30 facemmo ritorno a Napoli col desiderio vivissimo di compiere subito un'altra passeggiata che ci faccia godere di sole, di aria ossigenata, di profumi di fiori.

ADELE BALDARI

**Isola d' Ischia.** — Il 10 aprile, alle 7,50, parto solo dai bagni di Casamicciola. Per Piazza Maio e Larito prendo il sentiero per Forio. Sono a Tironi alle 8,30, lasciando Forio a destra. Ho punta Imperatore a destra e l' Epomeo a sinistra. Sono a Panza alle 9,10. Scorgo sulla spiaggia il promontorio di S. Angelo unito all' isola per mezzo di una sottile spiaggia. Passo per Serrara Fontana alle 10,10, e dopo una salita lunghissima per Noia e Parrocchia, pervengo a Fontana alle 10,30. Quivi per un sentiero si può raggiungere la vetta dell' Epomeo in 30 m: Attraverso Moropano alle 11, Barano alle 11,10. Passo sotto l' Acquedotto d' Ischia alle 11,40. Attraverso il lungo e largo torrente dell' Arlo, formato di lave eruttate nel 1302. Sorge ora sulle lave, un bella ombrosa pineta. Sono a Porto d' Ischia alle 12,5 e per Perrona giungo a Casamicciola alle 12,50.

MANLIO SIMONETTI

**Altipiano di Faito m. 1100.** — Alle 5 ant. del giorno 11 aprile, partimmo dalla stazione, i signori Antonio e Niccolò Giusso ed io, diretti a Castellammare, dove giunti, ci avviamo a piedi per l'erta strada carrozzabile che mena a Quisisana. Attraversiamo parte dell' antico parco reale, indi passiamo per un cancello di legno, che

mette nelle proprietà del Conte Girolamo Giusso, zio dei due compagni di gita. Da qui comincia la bellissima strada rotabile fatta eseguire dal proprietario, e che va fino alla sua casina a Faito, situata a 1000 m. sul livello del mare. Per più d'un'ora siamo costretti a seguire la strada, essendo impossibile accorciare per il pendio troppo scosceso della montagna. Alle 8.10 siamo in un luogo detto *Sella* per la sua conformazione, e ci fermiamo un po' ad ammirare la superba vista che ci si para dinanzi: il M. Faito con spaventevoli burroni, si precipita in fondo alla valle, formando il Rivo del Diavolo, detto così per un'antica leggenda. La strada facendo un angolo, forma una specie di magnifico belvedere, che domina tutta la profonda valle, e poi passando per una fenditura di parecchi metri, praticata a forza di mine nella viva roccia, continua per inoltrarsi di là a poco nella foresta. Qui abbandonando la strada, saliamo per sentieri attraverso il bosco, e verso le 10 siamo sull'altipiano di Faito. Passiamo pel Posto del Capo e andiamo sulla Punta delle Fragole. Da una parte i fianchi del monte scendono fino al mare d'un azzurro intenso; dall'altra tutto l'altipiano si stende dinanzi ai nostri occhi, facendo sfoggio della sua ricca coltivazione di cedri, di abeti e di pini; più in là il Colle Cerasuolo (1216 m.), La Bandiera, e più in là ancora le superbe punte del M. S. Angelo a tre Pizzi (1444 m.) Attraversiamo una deliziosa pineta e alle 11 siamo al vilino del Conte Giusso situato nel campo di Moiano.

Con grande appetito facciamo un lauto pranzetto e alle 13 partiamo per discendere a Vico Equense. Prendiamo dalla parte opposta donde siamo venuti, un sentiero ripidissimo, roccioso, che facendo molti giri, scende a Moiano, paese posto alla base del bastione meridionale di Faito, e vi arriviamo dopo un'ora. Indi per una magnifica strada carrozzabile, che per la lunghezza di circa 12 km. percorre una valle oltremodo pittoresca, passiamo per Massa Equana, e alle 15 siamo a Vico Equense. In carrozza andiamo a Castellammare, donde ripartiamo per Napoli alle 18,50.

SALVATORE PICCOLI

**M. Epomeo** m. 789.—La mia guida è Stanislao Monti, ragazzone di 13 anni. Partiamo da Casamicciola alle 8,20, del 12 aprile, e per Via Vecchia, Piazza Maio, e Via Gradoni cominciamo l'ascensione. Attraversiamo un boschetto detto Mezzo Sciliaria, lasciando giù Pera di Sopra, e la Cava del Letto. Pel Colle Vetta, scalando un erto pendio, giriamo al versante sud, e alle 9,40 siamo sulla vetta. Ivi trovasi una cappella dedicata a S. Nicola, scavata nel tufo vulcanico. L'erecita mi conduce sul belvedere. L'isola d'Ischia si distende ai miei piedi, ed ho un panorama stupendo dei golfi di Gaeta e Napoli. Ad occidente in lontananza le isole di Ponza, e poi Terracina e il capo Circello. L'isola di Procida, il capo Miseno, e ad

oriente il Vesuvio, la penisola Sorrentina, la punta Campanella, e l'isola di Capri. A nord in lontananza le montagne degli Abruzzi. Alle 11,20 dopo aver scalata la vetta vicina detta Capo dell' Uomo, intraprendiamo la discesa. Siamo a Fontana alle 11.35. Passiamo per Moropano: a Fiaiano invece di prendere la via del Rotaro, proseguiamo per Ischia, dove siamo alle 13,35. Passiamo per Porto d'Ischia. Saliamo sul promontorio del Castiglione presso Perrona, donde si gode una bella veduta. Arriviamo a Casamicciola alle 15,25.

MANLIO SIMONETTI

\*

Il 15 maggio, alle 4, il signor Barendson, il farmacista Pace ed io ci dirigemmo verso la vetta dell' Epomeo. L'ascensione non presenta nessuna difficoltà, giacchè si segue sempre un sentiero non molto ripido, solamente verso la vetta si fa più aspro, però è mitigato da scalini scavati nel tufo. Giungemmo sulla vetta alle 4,40; dal belvedere ammirammo lo splendido panorama e rimanemmo veramente impressionati dallo aspetto che pigliava l'isola da quel punto: sembrava proprio di avere distesa dinanzi una immensa carta a rilievo. Visitammo l'eremo di San Nicola, scavato con le sue celle dal tedesco *Herr von Arguth*, dopo di che demmo fondo alle nostre provvisioni inaffiate frequentemente dall'impareggiabile vino dell'Epomeo, gelato per giunta. Ritornammo a Fontana alle 7 e 25 dove scambiammo i nostri addii con quelli del farmacista, poi proseguimmo per Ferrara Fontana, Giglio e Forio, dove facemmo uno splendido bagno di mare. Ci rimettemmo in cammino per Lacco Ameno e infine per Casamicciola, dove giungemmo alle 13,20.

U. DELLA MOGLIE

**S. Angelo di Palma** m. 750 e **Sierro** m. 602. — Domenica 14 aprile, il preside del liceo Genovesi cav. Celestino Armandi fece l'ascensione di questi due monti insieme con gli alunni Sportiello, fratelli Savarese, Loasses, Marini, Foschini, fratelli Aveta, Barattolo, Farina, Talamo, de Riso, Bonamici, Parisi, Armandi, di Fazio, Franzi. Alle 8,20 partirono dalla stazione Napoli-Ottaiano, e giunti alle 10 ad Ottaiano proseguirono fino a Palma con le carrozze che per comodità dei viaggiatori fanno servizio cumulativo col treno. Alle 10,30 si era a Palma e alle 11,30 a Castello, dove si sostò una mezz'ora per fare colazione. Ed alle 12 ecco la comitiva nuovamente in marcia verso il monte S. Angelo, per erte ripide e faticose, dove i giovani dettero una prima buona prova di resistenza, giungendo alle 13,15 circa sulla vetta. E qui, arsi dal sole ed assetati dalla lunga e faticosa ascensione, dettero l'assalto ad un pozzo e la fresca acqua ristorò le loro forze. Alle 13,30 un gruppo composto dai giovani Marini, Sportiello, de Riso, Aveta, Loasses, Foschini, Talamo, Parisi, Savarese, Franzi, si staccò dal resto della brigata e, superato

di corsa un poggetto, ascsero il Sierro, monte non molto alto ma ripido. E, ritornati dopo un'ora sul S. Angelo, rifecero il Sierro medesimo insieme con il resto della compagnia e con il Preside, che sulla vetta fu accolto da caldi ed affettuosi applausi. Alle 15,15 la compagnia allegra e festante si preparava per la discesa che fu amenissima e niente faticosa, sicchè alle 17 poterono trovarsi a Palma, dove montati in carrozza furono portati ad Ottaiano, e col treno delle 18,30 ritornarono a Napoli, soddisfatti ed orgogliosi della non facile ascensione compiuta.

ETTORE FRANZI

**M. Fellino** m. 650 e **M. Vorrano** m. 800. — La gita fu organizzata dal professore Paolo Fossataro ed era composta di diciannove persone: dei professori Fossataro e Licausi e degli studenti Cali, Rega, De Risi, Farina, Foschini, Franzi, fratelli Savarese, Sollazzo, Sportiello, Talamo, fratelli Aveta, Bagnulo, Baratolo, Marini e Buonamici. Alle ore 6,30 del 21 aprile partirono da Canello e in mezz'ora arrivarono al castello di Caramanico e vi entrarono, scavalcando una finestra. Di lì si recarono alla casa dell'acquedotto del Serino; quindi presero per la via che, costeggiando le colline di Canello, conduce alla chiesa di S. Angelo, situata sul monte omonimo. Della chiesa non videro, perchè chiusa, altro che la facciata. Fecero colazione ad una vicina fontana. Ripresero l'ascensione ed alle 10,42 erano sul monte Fellino; al grido di « Urrà! urrà! ». Fatto un breve riposo, la comitiva si divise in due, una parte rimase sulla vetta del Fellino, l'altra scese per il dorso di questo per recarsi sul Vorrano, che sorge di fronte, e ne toccarono la sommità in poco più di un'ora! Tornarono sul Fellino e dopo un breve riposo, tutti insieme, scesero sulle strada provinciale e verso le 17 erano a Canello.

**Dai Camaldoli di Vico alla punta Campanella.** — Una bellissima escursione sulla cresta della penisola sorrentina fu compiuta il 4 maggio dai soci prof. Eugenio Licausi, Antonio e Nicola Giusso dei duchi del Galdo e Giuseppe Rispoli. Partiti alle 7 dai Camaldoli (430 metri sul livello del mare), dopo avervi pernottato, passarono per Meta, il colle S. Pietro e la borgata Fontanelle, ascsero il monte Le Tore (m. 540) e il piccolo S. Angelo (m. 445) e si recarono al ridente paese di S. Agata, dove fecero colazione. Ripreso il cammino, traversarono le belle borgate di Madonna della Neve, Casa e Termini; toccarono le due vette del monte S. Costanzo (m. 448 e 498) e, per una ripida discesa fra massi rocciosi, giunsero alle 20 alla lanterna della punta Campanella. Fu una passeggiata amenissima, tra il verde dei campi e dei prati, ridenti per gli anemoni, le margaritine, i ranuncoli e i ciclamini in fiore, e con la vista continua dei due golfi di Napoli e di Salerno. Per altra via gli alpinisti risalirono a Termini

e dopo la mezzanotte arrivarono a Massalubrése, dove a stento trovarono da rifocillarsi e da riposare le stanche membra. E. L.

**M. Cerreto** m. 1315; **M. S. Angelo Albino** m. 1130 (*Catena dei Lattari*). — Domenica, 5 maggio, il signor Manlio Simonetti ed io partiamo col treno delle 5,10 per Gragnano, donde poi a piedi c'incamminiamo per la bella strada carrozzabile che, passando per Casola, conduce a Lettere. Ad un certo punto prendiamo nn' accorciatoia stretta e rocciosa e alle 7,40 siamo a Lettere. Passiamo per Orsano e quivi prendiamo un sentiero largo e roccioso, che costeggia parecchie colline, e or ripido or quasi piano, con tortuosi giri passa da un poggio all'altro quasi sempre in mezzo a boschetti. Attraversiamo il Piano di S. Agnia, e di poi lasciando il sentiero ci inoltriamo in un bosco molto scosceso, dove una fitta rete di cespugli c'intralcia quasi il cammino. Dopo una mezz'ora ne usciamo e alle 10,40, mentre credevamo di dover camminare ancora molto, ci troviamo, senza saperlo, sulla vetta del Cerreto. Un bellissimo panorama si stende dinanzi a noi: da una parte la continuazione dei Lattari col Cervellano e col M. S. Angelo a Tre Pizzi, che ci si presenta davvero maestoso; dall'altra la pittoresca Val Tramonti, coperta d' innumerevoli casolari, e limitata dal M. Chiunzo, S. Angelo Albino, il Montagnone, M. Finestra e l'Avvocata Grande. Alla fine della valle quasi tra una fenditura scintilla il mare e si scorge Maiori. Alle 12, avendo rifocillato lo stomaco, e alquanto rinfrancati, ci dirigiamo al Colle di Chiunzi, per il sentiero che facilmente troviamo. La discesa sulla frastagliata roccia è ripida, e in più punti, essendo la parete del monte a picco, bisogna fare dei larghi giri. Passiamo per l'altipiano di Acero e per il Colle Calavricito, e finalmente dopo più di due ore di faticosa discesa, perveniamo al Colle di Chiunzi, donde, fatta una breve sosta presso gli avanzi della Torre, cominciamo di nuovo a salire. Seguiamo il sentiero che in leggerissimo declivio gira sul fianco di M. Chiunzo; e poscia salendo lungo la cresta della montagna, ci dirigiamo alla vetta del M. S. Angelo Albino, che alle 15,35 raggiungiamo, dopo aver attraversate tre vette minori. Tutta la deliziosa valle di Cava si stende ai nostri piedi e più in là moltissime catene di montagne. Alle 16,15 lasciando la vetta, prendiamo il sentiero roccioso che a ripidi zig-zag scende nella valle fra il M. S. Angelo e il M. Finestra, che ci sta di fronte con le dirupate sue pareti. Arriviamo in un boschetto, e costeggiando il torrente Contrappone, passando presso una calcare, troviamo la carrozzabile e alle 18 entriamo in Passiano, grazioso sobborgo di Cava dei Tirreni. In 20 minuti andiamo a Cava e col diretto della 19,15 ripartiamo per Napoli.

SALVATORE PICCOLI.

**S. Michele di Cima** m. 1565 (*gruppo del Terminio*). — Questa ascensione fu compiuta il 26 maggio dai soci avv. Gustavo Semmola

ed avv. Oscar Raithel, i quali, da Calvanico, per la via ordinaria, malgrado pioggia, nebbia e vento, in due ore e mezza raggiunsero la vetta, ove si trattennero solo pochi minuti. Ridiscesi all' Epitaffio, fecero colazione, ed in un' ora e trenta furono di nuovo a Calvanico, accolti gentilmente dall' assessore locale signor Michele Giordano e da altri Calvanicesi, che vollero offrir loro un ristoro nel casino sociale.

O. R.

**M. Merola e M. Cerreto.** — Lunedì 11 giugno, alle 4,30, col signor Guglielmo Raiani e la guida Giuseppe Barbarito, mossi da S. Cipriano (Salerno) verso il monte Merola. Essendo il monte da quel versante privo di qualsiasi sentiero, l' ascensione fu fatta perpendicolarmente, al principio traversando un castagneto, poi una pineta e infine la nuda roccia. Giungemmo sulla vetta alle 5 e 45 dove facemmo la nostra brava colazione. Il cielo era limpidissimo, potemmo così osservare tutto quello che ci circondava; rimanemmo maggiormente ammirati della bellezza dei monti di Amalfi, Vietri e Cava, della immensa piana di Salerno, del corso del Picentino, del monte Cerreto e dei mille paeselli bianchi, risaltanti su quel bel verde di cui la regione è tanto ricca. Alle 6,45, per il versante opposto a quello per cui eravamo saliti, incominciammo la discesa che non fu molto rapida perchè abbastanza aspra. Alle 7,45 giungemmo a Trenta, un santuario di stile gotico mezzo diruto, e dopo breve riposo ci rimettemmo in marcia per San Cipriano dove si giunse alle 8 e 30 minuti.

Martedì 12 alle 6,30 intrapresi solo l' ascensione del Cerreto, giungendo a Vignate alle 6,40 salendo sempre a picco, poggiando solamente un poco a sinistra. Arrivai dopo non pochi pericoli, e dopo due brevi riposi alle 9,30 sulla prima vetta che io credevo fosse l' unica, giacchè la nebbia era così fitta da non lasciarmi distinguere a un metro di distanza. Dopo essermi alquanto riposato, essendomi per pochi minuti diradata la nebbia, mi accorsi che la mia ascensione non era terminata. Dopo circa un quarto d' ora giunsi alla desiderata meta. Quasi immediatamente incominciai la discesa senza sapere dove dirigessi i miei passi; mi trovavo proprio fra le nubi. Per fortuna incontrai il letto di un corso d' acqua poi un viottolo che costeggiava un castagneto che mi menò a Castiglione, dove pigliai finalmente la via buona che mi condusse a San Cipriano.

U. DELLA MOGLIE

**S. Croce di Roccamonfina** m. 1005. — Il 22 giugno si recarono a Roccamonfina il prof. Eugenio Licausi in ferrovia sino a Teano, e di lì in carrozza, e i signori Giuseppe Rispoli, Arturo Barendson e Umberto Della Moglie in bicicletta. Furono cortesemente ricevuti dagli ufficiali dell' 8° reggimento bersaglieri, colà accampato. Il maggiore cav. Berardelli offrì loro il desinare e il tenente Go-



retta provvide per l'alloggio. La mattina seguente i quattro alpinisti salirono in poco più d'una ora il monte S. Croce e ne discesero tosto per assistere ai tiri al bersaglio. Ma, avendo sbagliato direzione, dopo aver girato un colle, sentirono una scarica di palle fischiare all'intorno, e fu miracolo se non furono colpiti. Fortuna volle che il tenente Goretta che stava nel fosso, udendo le loro voci, facesse sospendere il fuoco. Un bersagliere li condusse in luogo sicuro, e quando il tiro fu finito tornarono in paese per la colazione, offerta pure dal cav. Berardelli. Verso le ore 13 i gitanti partirono commossi dalle liete e cordiali accoglienze che quei valorosi ufficiali avevano fatto ai rappresentanti della Sezione Napoletana del C. A. I.  
E. L.

## CRONACA DELLA SEZIONE

### Consiglio Direttivo

Nel 28 Febbraio si riunì il Cons. Direttivo e si stabilì di fare una gita al monte Meta in occasione del XXX anniversario della Sezione di Napoli e per aderire al Comitato dei ludì sportivi al secolo nascente, invitando anche i soci della Sezione di Roma. Si deliberò pure di provvedere al restauro del Rifugio sul Monte Miletto e di trattare col signor Fiorenza per avere una stanza sul Vesuvio e per una riduzione del pedaggio sulla sua strada particolare. Si ammisero i nuovi soci ordinari Rasponi Conte Emanuele, Colataveri Cav. Giuseppe, Negenborn Arnoldo, Di Giovanni Carlo.

Nel 6 Marzo ebbe luogo altra riunione, nella quale fu deciso di concorrere alla festa degli alberi stabilita dai Militari al poligono dei Bagnoli, facendo dono di diverse piante (1).

Nel 29 Marzo fu stabilito il programma della gita alla Meta, alla quale la Sezione di Roma avea accettato d'intervenire e si deliberò un sussidio di Lire 10 per ogni socio della Sezione di Napoli che vi avrebbe preso parte.

Si deliberò pure di accordare la sala delle adunanze ad una riunione promossa dalla Società *pro Montibus* per istituire una sezione anche in Napoli.

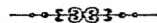
Nel 20 Giugno si riunì nuovamente il Consiglio per deliberare sul programma definitivo del Congresso Alpino che avrà luogo nel 1902. Si ammise il nuovo socio ordinario Mattei prof. Ettore Giovanni e i soci aderenti Sciortino D.r Lorenzo, Garofalo Giuseppe March. di Camella e della Moglie Umberto.

Totale dei soci a 30 Giugno: Ordinari N. 80. — Aderenti N. 12.

(1) Queste furono poi piantate invece nel quartiere di Pizzofalcone.

# XXXII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

PRESSO LA SEZIONE DI BRESCIA



31 Agosto — 7 Settembre

Agli amici e colleghi del C. A. I.,

Per lo sciagurato caso, che nel Luglio dello scorso anno ha tolto all'Italia il suo venerato Sovrano, ed alla nostra Associazione il suo Presidente Onorario, il XXXII Congresso del Club Alpino Italiano, che doveva tenersi a Brescia, rimase sospeso. Ma la patriottica Sezione di Napoli, cui spettava il turno per il corrente anno, acconsentì gentilmente al desiderio nostro, espresso a mezzo della Sede Centrale del Club, col cedere ancora a Brescia l'onore delle ospitali sollecitudini.

La Sezione perciò nell'allestire il programma credette tener conto della avvenuta soluzione di continuità nei geniali ritrovi degli Alpinisti italiani e stranieri, e procurare che fosse meno fugace la loro permanenza nelle valli bresciane, di quanto lo scorso anno era stato convenuto; tanto più perchè le parve, che, dopo l'orrendo misfatto di Monza, maggiore si presentasse la necessità di nuovi e sempre più affettuosi scambi di solidarietà colla fede nei destini della Patria.

Essa cercò di rendere il programma variato ed interessante, coll'includere in esso una gita sulle pittoresche alture che contornano la città, una corsa di piacere sul maestoso Benaco, ed escursioni nelle Valli Sabbia e Canonica, rendendo realizzabili in quest'ultima delle prove veramente alpinistiche.

Con ciò la Sezione confida che molti alpinisti vorranno onorare Brescia e la sua Provincia della loro visita, assicurando fin d'ora che alle deficienze inevitabili verrà supplito con quella espansività schietta ed esultanza dignitosa che sono fra le doti più perspicue del Club Alpino Italiano.

**Il Segretario**  
CIAGI FRANCESCO

**Il Presidente**  
AVV. FABIO GLISSENTI

**Il Vice-Segretario**  
CARINI rag. CARLO

## PROGRAMMA

**Sabato 31 agosto.**

Dalle ore 13 alle 19, e dalle ore 20 alle 22: Distribuzione delle *Tessere d'intervento* alla Sede della Sezione (Corso del Teatro, 8)

Ore 20,30 Ricevimento dei Congressisti nei locali del Circolo Commerciale, gentilmente concessi.

**Domenica 1° settembre.**

- Ore 3 — Continuazione della distribuzione delle *Tessere d' intervento*.  
» 10 — Seduta del Congresso e Assemblea dei Delegati.  
» 17 — Vermouth d' onore in Castello.  
» 18.30 — Pranzo sociale.

**Lunedì 2 settembre.**

- Ore 6 — Ritrovo a Porta Venezia, salita al M. Maddalena (m. 840) in 2 ore.  
» 9 — Colazione.  
» 11 — Discesa alla Bornata e partenza con treno speciale per Salò.  
» 15 — Corsa di piacere sul Lago di Garda.  
» 18 — Pranzo e pernottamento a Salò.

**Martedì 3 settembre.**

- Ore 6 — Spuntino. Indi partenza con treno speciale per Vestone (Val Sabbia).  
» 10 — Colazione.  
» 12 — Partenza in vettura per Anfo sul Lago d' Idro, Monte Snello e Bagolino (m. 730).  
» 18 — Pranzo e pernottamento.

**Mercoledì 4 settembre.**

- Ore 4 — Sveglia - Spuntino.  
» 5 — Partenza per il Passo di Croce Domini (m. 1895) in ore 5.  
» 10 — Colazione offerta dalla Sezione. Indi discesa a Breno in Valle Camonica (m. 340) in ore 4.  
» 18 — Pranzo. Indi ricevimento nei locali del Circolo Sociale. Pernottamento.

**Giovedì 5 settembre.**

- Ore 6 — Spuntino - Partenza in vettura per Badetto (km. 6), indi salita a Cimbergo (m. 850) e Paspardo (m. 980).  
» 10 — Colazione.  
» 12 — Discesa a Cedegolo (m. 412), indi in vettura per Edolo (m. 700).  
» 18 — Pranzo e pernottamento.

**Venerdì 6 settembre.**

- Ore 4 — Sveglia - Spuntino — Partenza per la Capanna di Baitone.  
» 9 — Colazione alla Cascata (m. 2000), indi salita alla Capanna (m. 2437);  
in tutto ore 7.  
» 18 — Pranzo e pernottamento.

**Sabato 7 settembre.**

- Ore 4 — Sveglia - Spuntino - Salita al Passo dell' Avio (m. 2891) e discesa in Valle d' Avio in ore 5.  
» 10 — Colazione a Malga Lavedole (m. 2042) indi discesa a Temù (m. 1153);  
in ore 4, poi in vettura ad Edolo.  
» 18 — Pranzo sociale - Scioglimento del Congresso - Pernottamento.

## NOTIZIE ALPINE

**Catastrofe alla Roche-Pourrie sul M.te Miraulin (Savoia).** — Il 10 febbraio corrente anno, colpiti da una valanga, perirono su questa montagna tre distinti alpinisti francesi: i signori Brumarius di Parigi, Lamy di Annecy e Poncin di Albertville. I corpi dei primi due furono rinvenuti il giorno seguente, sepolti nella neve, da un drappello di alpinisti; e quello del Poncin solo ai 26 dello stesso mese.

**Segnali di soccorso in montagna.** — Il Club Alpino Svizzero ha formato un codice dei segnali di allarme in montagna che, molto opportunamente, potrebbe essere seguito dagli altri Clubs Alpini. Eccone il contenuto:

### A) Segnali ottici

Di giorno: agitare, descrivendo una semicirconferenza a partire dal suolo, sei volte al minuto, con una pausa di un minuto, un oggetto qualunque, a preferenza una bandiera o qualche abito attaccato ad un bastone.

Di notte: mostrare un lume (lanterna, fuoco, ecc.) sei volte al minuto con un minuto di pausa. È perciò raccomandato alle guide ed ai portatori di portar sempre seco un pezzo di stoffa di color rosso vivo di almeno un metro quadrato per i segnali diurni ed una lanterna per quelli notturni.

### B) Segnali acustici

Questi segnali consistono in un grido breve ed acuto ripetuto sei volte al minuto con un minuto di pausa. A tal uopo si raccomanda alle guide ed ai portatori di avere sempre con se un cornetto o fischio per tali segnali.

### C) Risposta

La risposta ad un segnale di allarme si dà col mezzo di un segnale ottico ovvero acustico riportato tre volte al minuto con una pausa di un minuto.

**L'inverno 1901.** — Da una statistica del freddo durante l'inverno 1901, pubblicata nella Riv. mensile del C. A. I., vol. XX n. 3, rileviamo che le più basse temperature sono state le seguenti:

Piccolo S. Bernardo (Ospizio) m. 2160	— temp. C.	— 25
Colle di Tenda	» 1907	» » — 26
Mont Monnier	» 2741	» » — 26.6
Pic du Midi	» 2859	» » — 27.8
Chamonix	» 1050	» » — 29
Val d'Isère	» 1849	» » — 30
Haparanda (Lapponia svedese)	» —	» » — 31
Chaux-de-Fonds	» 992	» » — 32

La prima ascensione al Monte Morrison m. 4145 (*Isola di Formosa*). — Questa interessantissima ascensione fu compiuta da una comitiva di giapponesi il 22 novembre 1896.

La valanga del Sempione. — Questa terribile valanga che devastò il valico del Sempione il 19 marzo ultimo scorso, è stata descritta dal signor Nino Porta nel giornale *L' Ossola* e noi ne riportiamo i brani più interessanti (V. Riv. mens. XX-4).

« Le valanghe, che furono due, si sono staccate contemporaneamente a 3000 e più metri d' altitudine dai ghiacciai del versante NE nel Fletschhorn e del versante SE del Rosoboden costituenti la parte alta della valle di Rossboden, precipitando per la valle stessa fino a circa m. 1400 o 1500 d' altitudine, asportando le morene frontali e quant' altro incontrarono nella loro corsa vertiginosa.

« Sono molte centinaia di migliaia o meglio, varii milioni di metri cubi di ghiaccio, morena, terra e roccia, che sono piombati sul Rossbodenalp, sul bosco di larici sottostante e sui fertili prati posti fra il villaggio Sempione e San Giovanni, seppellendoli interamente, in uno alle stalle, cascine ed alla strada napoleonica, fermandosi contro la montagna di fronte dopo aver riempito il torrente Diveria, che è incassato fino a 100 metri, arrestandone per varie ore il corso, fino a che fuso il ghiaccio cui era a contatto, si potè aprire un sottopassaggio.

« La trana sul piano misura circa 1500 metri di larghezza per circa altrettanti e forse più di lunghezza, nel senso cioè di risalire la valle del Rossboden, ed ha lo spessore da pochi metri ai cento e più. La strada è coperta per circa 2 Km. tenendo conto delle vallate e delle curve; le case, cascine e stalle sepolte sono più di quaranta, con quindici bovine, 30 pecore, e molte capre ed altri 400 quintali di fieno. Il bosco di Rossbaden con 4 o 5000 larici è distrutto. Quei buoni montanari calcolano ad oltre un mezzo milione i danni sofferti »

Per fortuna, non si ebbero a deplorare che sole 2 vittime umane.

Per chi sale il Gran S. Bernardo. — Un viaggiatore francese che, recentemente, partendo da Martigny, procedeva verso il passo di San Bernardo, si trovò, a circa un' ora di distanza dal passo, avvolto da una densa nebbia. Non sembrandogli prudente di proseguire il cammino, si sedette sopra una roccia, attendendo che giungesse uno dei noti cani dell' Ospizio per servirgli di guida. Ma i cani non venivano: cosicchè, dopo un' ora di attesa, ed essendosi anche un po' dissipata la nebbia, il nostro viaggiatore riprese la strada verso l' Ospizio, raggiungendolo dopo una buona camminata. Naturalmente sua prima cura fu quella d' informarsi intorno al motivo per cui — contrariamente all' uso — non si erano

mandati in giro i celebri cani, durante una nebbia tanto fitta come quella che lo aveva avvolto. E venne, così, a sapere che oramai i cani venivano mandati soltanto quando ne veniva fatta richiesta col telefono. Infatti al passo di San Bernardo, i cui sentieri sono coperti di neve durante otto mesi nell'anno, si può giungere, ora, per una via relativamente comoda e ben tenuta, ai cui lati vengano erette delle capanne di salvataggio, che si possono scorgere anche con la nebbia e che sono sempre aperte, offrendo ricovero al viandante durante i temporali di neve. Ognuna di queste capanne è congiunta coll'Ospizio mediante un telefonò, cosicchè il viaggiatore, stanco ed esausto durante una bufera di neve, può chiedere aiuto, mediante l'apparato telefonico, all'Ospizio. Non si sa come il viaggiatore francese ignorasse questa provvidenziale disposizione, la quale è nota in tutti i due lati del passo, e della quale a tutti gli stranieri che percorrono quella via viene data comunicazione nelle valli di Wallis e nel Piemonte. Quando vien fatta una simile domanda d'aiuto telefonicamente, si sa subito, all'Ospizio, da quale capanna di salvataggio proviene la richiesta. Di modo che viene spedito subito a quella volta un uomo ed un cane. Il cane porta un cestello legato al collo, in cui trovasi del pane, del formaggio e del vino; il cane si accorge dove trovasi il viandante e vi accorre.

**Un monumento al Redentore sul monte Altino.** — Su questa vetta dell'Appennino meridionale, poco lungi da Gaeta, a 1261 metri sul mare, s'è inaugurato, nel mese di luglio, un gran monumento al Redentore, con grande pompa religiosa e coll'intervento di migliaia di persone.

**Una croce sul monte Matajur.** — Nel mese di luglio una solenne festa si è celebrata sulla vetta più alta del monte Matajur, nelle Alpi Giulie, in occasione della posa della prima pietra di una gran croce che dovrà sorgere lassù come simbolo di pace, fratellanza ed amore.

---

## V A R I E T À

---

### **Storia dell'alpinismo politico**

Il Senatore Filippo Mariotti ha pubblicato nella *Nuova Antologia* (16 luglio 1901) un dotto ed originale lavoro sull'alpinismo, del quale ci piace dare un sunto ai nostri lettori.

L'A. dice che a Nuova York, nel tempo della guerra di secessione, una schiera di giovani, difensori dell'Unione degli Stati,

aveva un' insegna chiamata *Excelsior*, come a dire la più sublime. Questo fatto diede occasione all' americano Longfellow di poetare sulle Alpi nostre col canto *Excelsior*, del quale il Mariotti dà questa bella traduzione:

« Le ombre della notte calavano veloci, un giovane attraversava, fra ghiacci e neve, un villaggio alpino, tenendo in mano un' insegna col motto arcano: *Excelsior*. — La fronte avea mesta, lo sguardo scintillante, come spada fuori della guaina, e con voce di squilla d' argento, in favella non intesa diceva: *Excelsior*. — Dintorno vedea illuminate le tranquille case, e fiammeggiare i focolari; in alto gli spettri dei ghiacciai; ma a guisa di gemito replicava: *Excelsior*. — « Non arrischiare più oltre il passo », gli grida un vecchio, « s' abbuia il cielo, freme su noi la bufera, mugghiano i torrenti lontani ». Ma in suono più canoro della squilla quegli rispondeva: *Excelsior*. — « Fermati », esclama una giovinetta, « riposa sul mio petto il capo affaticato ». Una lacrima apparve nell'occhio azzurro e lucente di lui, che ripeteva con un sospiro: *Excelsior*. — « Bada ai rami che schianta la folgore, guardati dal furore delle valanghe ». Questo all' annottare fu l'addio degli alpigiani; ma già dalla vetta s' udiva: *Excelsior*. — All' alba, nell' ora che i pii monaci del San Bernardo alzano a Dio la preghiera consueta, un suono fendeva l' aria: *Excelsior*. — Il cane fedele rinvenne mezzo sepolto nella neve un viandante, la cui mano irrigidita stringeva ancora un' insegna col motto arcano: *Excelsior*. — Lassù all' aria fredda e grigia egli giace senza vita, ma bello ancora, e dal cielo sereno e lontano una voce discende, come stella che cada: *Excelsior*. »

L' A. parla degli Dei residenti nell' alto Olimpo, non in rifugi alpini, ma in palazzi fabbricati con ammirando artificio e della loro discesa a Troia, in occasione della famosa guerra. Le donne mostrarono più stizza e maggiore ardimento, poichè Minerva scese giù nove volte, Giunone sei, Venere tre, Latona e Diana due, laddove Apollo calò sei volte, Marte quattro, Mercurio due, Nettuno una volta sola. Al presente sulla sommità dell' Olimpo, donde furono scacciati gli Dei, v' è una cappella, piccola come un ricovero alpino, di continuo travagliata dai venti, e dedicata a S. Elia, da cui appunto si nomina l' altissimo giogo.

Fra gli antichi legislatori, Mosè, all' età di 80 anni, salì sull' Horeb, alto 1988 metri, dove lo chiamò Iddio per dargli consigli per la libertà dei figliuoli d' Israele, oppressi in Egitto. Più vecchio ancora, e quasi sempre solo Mosè fece sette ascensioni al Sinai che s' innalza sul Mar Rosso 2299 metri; e una volta nello scendere, e un' altra volta nel salire e scendere, portò sotto braccio due tavole di pietra, nelle quali Iddio scrisse lo *Statuto delle genti civili*.

Anche il diavolo fu alpinista. Sono ormai duemil'anni da che si propose di signoreggiare le montagne, le quali dalla gentile fantasia dei pagani erano per l'addietro popolate di leggiadre giovinette, che si dicevano ninfe. Egli le scacciò tutte, e diede principio al suo montano impero, allorchè, per tentare Gesù, lo trasportò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria.

E si aveva una gran paura del diavolo nel suo soggiorno fra i monti. Gli Svizzeri non osavano di appressarsi al monte *Pilatus*, ora visitato da tutti i viaggiatori, perchè Pilato angosciato dal rimorso si affogò in un piccolo lago che stava lassù, ed era tormentato dai diavoli.

I guerrieri non hanno avuto per i monti nè ripugnanza, nè ammirazione; perchè i loro pensamenti sono stati sempre guerreschi. Filippo di Macedonia salì faticosamente sulla punta più alta dei Balcani, perchè gli era stato detto che di lassù si vedevano il mar Nero, l'Adriatico, il Danubio, le Alpi; e però avrebbe potuto contemplare le vie militari per andare più speditamente contro Roma. Annibale, Giulio Cesare, Carlo Magno e Napoleone meritano di essere ricordati perchè varcarono le Alpi.

Le immagini prese dai monti, usate nel parlare e nello scrivere e registrate nei vocabolari di tutte le lingue, manifestano un pensiero comune a tutte le genti, le quali veggono uno stretto legame fra il concetto dell'altezza e tutto ciò che nobilita la razza umana e che perciò chiamasi eccellente, elevato, alto, eminente e sublime.

La gloria, detta da Tacito eccelsa, perchè è la sommità, alla quale salgono le grandi anime, è assicurata soltanto dalla morte e dal tempo. Se noi Italiani poniamo mente alla letteratura politica dei sepolcri, vediamo che gli uomini ragguagliatamente piccoli hanno lunghe iscrizioni; laddove degli uomini veramente grandi e maggiori sono scolpiti i soli nomi o poco più. Difatti, al Pantheon Vittorio Emanuele è detto romanamente « padre della patria »; sulle tombe di Giuseppe Mazzini a Genova, di Camillo Cavour a Santena, di Giuseppe Garibaldi a Caprera, si leggono soltanto i nomi. Nè per tutti e quattro c'è bisogno d'altro.

---

## Letteratura alpina

---

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. — Anno XII, 1899-1900.

Necrologia dei soci defunti Gilberto Melzi e Carlo Magnaghi; quest'articolo è accompagnato da due splendidi ritratti in fotoincisione — Il presidente della Sezione incita i soci alpinisti ad essere attivi ed operosi — Regolamento e ta-



riffe per l' uso dei rifugi, e per le guide, segnavie, ecc. — Itinerarii di gite effettuabili da Milano in un sol giorno; elenco di grotte visitabili da Milano in un giorno.

O. R.

*Revue Alpine*, de la Section Lyonnaise du Club Alpin Français 1900, 6e année, N° 1 a 12.

Il signor Maurice Paillon apre la serie di importanti articoli col suo interessantissimo studio sul gruppo del Lécles — La signorina Maria Paillon parla con competenza dei segnali di soccorso e dell' organizzazione delle guide — Il signor H. Queiras riferisce una traversata che egli compì, della Jungfrau recandosi da Grindelwald a Briga — Il signor Rerolle del museo di Grenoble fa uno studio sull' avvoltoio barbato, studio di alto interesse scientifico, e da cui apparisce l' alta competenza dell' A. in fatto di scienze naturali — A. Escudier narra una bellissima salita alle Aiguilles Dorées nel Trient — Il signor de Poggenpohl racconta una interessante sua salita all' Etna, compiuta dall' A. a scopo scientifico — Il Dott. F. Dumarest con parola dotta ed in maniera spigliata ci racconta una escursione a Leysin — Sul gruppo della Cochette il signor P. Engelbach fa un accurato e profondo studio, illustrando in maniera perfetta una interessantissima catena montuosa — In ultimo notiamo come vivamente interessante e non certo privo di una qualche utilità pratica, lo studio statistico sulle prime cento ascensioni alle Barres des Ecrins — Varietà.

O. R.

*Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné*. — N. 25, année 1899, Grenoble 1900.

In principio del volume troviamo, anche questa volta, una cronaca abbondante, da cui apprendiamo che il numero dei soci della fiorente società supera i 500 e che questa nei primi 25 anni di esistenza ha avuto uno sviluppo sempre crescente, dimostrando un' attività instancabile. — Dalla rubrica Corse ed Ascensioni, rileviamo il gran numero delle importanti ascensioni compiute dai soci e fra le altre: il picco occidentale della Meije m. 3978 salito 18 volte, la Barre des Ecrins m. 4103 salita ben 20 volte — Tra gli altri lavori che seguono notiamo: *Una settimana nelle Alpi; dal Gran Paradiso al Breithorn*, del signor A. Dumarest; in questo articolo l' A. narra una salita al Gran Paradiso ed al Breithorn attraversando il Colle del Nirolet e quello del Teodulo; *Ascensione all' Aiguille Meridionale d' Arves* del signor Antonio Facetti, trad. del signor H. Ferrand; *Caverne della G. Chartreuse e Vercors* del signor E. A. Martell; *Movimento dei ghiacciai del Delfinato* del signor W. Kiliau e G. Flusin — Chiude il volume un' accurata « Letteratura alpina ».

O. R.

*Bullettin mensuel du Club Alpin Français*. Année, n. 1 a 12, Paris.

Nei varii fascicoli di quest' annata notiamo le seguenti ascensioni: la Haye m. 897; escursione sociale della sezione di Parigi a Chamonix e salita al Tacul m. 3834, nel mese di febbraio 1899, relatore il signor A. Theuriet — Il signor C. Lauvage narra l' escursione sociale della sezione di Parigi al Col du Lautaret nel Delfinato — Segue l' ascensione del M. di Lure m. 1827 nella Provenza — Tra gli articoli varii notiamo: Il Congresso del C. A. F.; Etnografia dei Pirenei orientali del signor E. Brousse; Disboscamento e rilievo del suolo di E. Trutat; Notizie dei corsi d' istruzione delle guide; Impressioni di montagna di A. Theuriet; Disgrazie alpine del 1898 e 99; Viaggio scolastico nel mezzodì della Francia di L. Richard; Necrologio di Charles Durier presidente del Club Alpino Francese e di Frédéric Faraut presidente della sezione di Nizza.

Oltre i suddetti lavori, ogni fascicolo contiene numerose ed interessanti notizie riguardanti la Cronaca del Club, non che un' ampia letteratura alpina.

O. R.

Bulletin Pyrénéen publié avec le concours de la section de Pau et de la section de Bagnère de Bigorre et des Pyrénées Centrales du C. A. F. de la Société Excursionnistes du Béarn, de la Société des Touristes Ossalois et de la Société Excursionnistes de Bagnère de Bigorre. — N. 20 e 21, 1900.

N. 20. — Cronaca delle varie Società — Elenco delle escursioni fatte da Pau dal 16 settembre al 29 novembre 1900; queste ascесero a 13 con oltre 200 partecipanti — Itinerarii di escursioni fatte. In questa rubrica notiamo: Pic des Escurets a Lazercon m. 1441, Pic de Sесerite m. 1591. Col de Lallené m. 1800, Arsourins m. 2618, Pic de Bergons m. 2070, Pic d'Aubert m. 3092 — Tra gli svariati articoli che seguono noteremo: *Mont Perdu et vallée d'Aras* del Dott. Verdun; *Un Ours* del sig. Sacodo; *Les Pyrénées à l'exposition du 1900; Utilité des Chemins de montagne; Vallée de Lesponne* — Varietà — Bibliografia.

N.° 21. — Anche in questo numero troviamo copiosa Cronaca delle società. Seguono poi i due bei lavori: *Le Jerra m. 795* e *Le Yatichouricomendi m. 638*. Elenco delle escursioni compiute da Pau durante l'anno 1900. Queste furono ben 72 a cui presero parte nientemeno che 1090 escursionisti, di cui 253 donne. Seguono pochi ma interessanti lavori: *D'Argelés à Larnus par Aubisque* del Cap. R.; *Le Bécibéri* m. 3004 (Catalogna) del sig. Foutan — Fra gli altri articoli sono degni di nota: *Région des lacs de Caderolles; En hiver au lac d'Estamp* (m. 1264) del sig. Piequannin — Varietà — Bibliografia. O. R.

L'écho des Alpes. Publication des sections romandes du Club Alpin Suisse. — Genève 1899, 35° année, n. 7 a 12.

Il settimo fascicolo ha in principio un bellissimo lavoro del signor H. Ba lavoine, in cui si descrive con brioso stile un'ascensione alla Dent de Midi; segue la relazione della salita alla difficile Aiguille Verte di G. Jacot; indi il signor F. Jacottet ci narra la sua ascensione al Gran Muveran m. 3061; il signor F. Maurel-Sauvage l'inaugurazione del rifugio a Pointe Perié — E. Chaix narra una salita al M. Bianco m. 4810 per l'Aiguille du Gouter e J. Jacot Guillardod le salite al Grand Spannort. Uri Rotpstok — Interessantissimo è l'articolo di E. Macul sugli *Annales de la section Gènevoise du S. A. C.* — *Le Progrès* è un bell'articolo di C. André; in esso l'A. si lagna che tutto il moderno comfort si va portando sui monti, profanando le vecchie capanne col servizio d'albergo e d'osteria — A. Brun discorre con competenza ed abbastanza esattezza dei *Chiodi per le scarpe da montagna*. — Année 1900, Vol. 36, N. da 1 a 12. — Bellissima è l'ascensione alla Dent Blanche m. 4346 di J. Schiuntz — M. Perron, M. Chevalbianc, Ruan, è un grazioso lavoro di W. Meylan — Il signor O. Nicollier descrive con vivaci colori il *Col de la Forclaz et la vallée du Trient* — Il signor I. Galles narra la sua salita al Doldenhorn m. 3667 per la cresta Nord-Est — Il dott. J. Haroly racconta con abbondanti particolari, del più vivo interesse, la prima ascensione al Monte Martacones nei Carpazi — Il signor Ch. Fontarmaz fa la relazione d'un suo *tour de force* da lui compiuto senza guide: Grand et Petit Darrei, Aiguille d'Argentière, Aiguilles du Char-donnet, Aiguille de Bionassay m. 4066 e Aiguilles des glaciers m. 3834. — Seguono notizie delle seguenti ascensioni più importanti: Aiguille de la Varappe m. 3520 di E. Sandoz; Pointe des Chamois m. 3382 di A. Serrochet; Aiguilles Rouges du Dolent m. 3691 di F. Chavannes; M. Bianco m. 4810 di Madina W. Laugninine. — Tra gli articoli che chiudono il volume sono notevoli *Autonne* di E. W. Viollier; *Au Chasseret* di A. Bernoud; la *question des cabanes du C. A. S.* anonimo e *Avalanches* di E. De la Harpe. O. R.

---

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

---

**Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale  
Piazza Dante 93, Napoli**

*Bollettino del Club Alpino Italiano*

Num. 18	Lire 40	Num. 35	Lire 5	Num. 49	Lire 4
>	20	>	36	>	50
>	22	>	37	>	51
>	24	>	38	>	52
>	25	>	39	>	53
>	26	>	40	>	54
>	27	>	41	>	55
>	28	>	42	>	56
>	29	>	43	>	57
>	30	>	44	>	58
>	31	>	45	>	59
>	32	>	46	>	60
>	33	>	47	>	61
>	34	>	48	>	62

*Rivista mensile del Club Alpino Italiano*

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli;  
1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —  
I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli  
altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale .	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891. . . . .	» 0,30
Passaggiate nei dintorni di Napoli . . . . .	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari . . . . .	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso. »	1,00
V. Campanile — La Punta Melara . . . . .	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri . . . . .	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde . . . . .	» 0,25
E. Licausi — Un' ascensione al Monte Rosa . . . . .	» 0,30
Calendario alpino per 1897 . . . . .	» 1,00
» » » 1899 . . . . .	» 0,75
» » » 1900 . . . . .	» 2,00

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al  
N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in perga-  
mena, con fregi in oro, lire 200.*

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi da convenirsi.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

## Alberghi

Albergo del Risorgimento

Angelo Lauritano.

*Agerola (700m.)*

Hôtel Margherita

Vito Mennella

*Positano*

Albergo e Pensione del Toro

Francesco Schiavo

*Ravello*

Hôtel Suisse

Domenico Apicella

*Cava dei Tirreni*

Albergo del Matese

*Piedimonte d'Alife*

Albergo d'Italia

Francesco Maiorino

*Cava dei Tirreni*

Albergo di Domenico Gismondi

*Calvanico*

Osteria di Teresina Pontecorvo

*Colle S. Pietro (255m.)*

Trattoria di Antonio Capuano

*Montesarchio*

Albergo della Stella d'Oro

*Pratiano*

Restaurant al Vermouth

di Torino

Con camere mobigliate

*Casamiciola*

Albergo di Benedetto Errico

*Roccamonfina*

## Guide

Gran Sasso d'Italia

Giovanni Acitelli

Francesco Acitelli } *Assergi*

Nicola Franco }

Maiella

Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto

Onorato D'Angelo — *Molise*

Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio

Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi

Antonio Somma

Antonio Ospizio } *Pimonte*

Michele Palumbo }

M. Alburno

Alfonso Pacella

Nicola Giorleo } *Postiglione*

Antonio Paolini }

Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino

Giuseppe Imperi

Giuseppe Nanni } *Rosciolo*

Monte Camposauro

Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano

Achille Sullo — *Castelvetere*